

IN CAMMINO CON LA CHIESA MISSIONARIA



Luglio - Agosto
2022

I BAMBINI SEGNO DI GIOIA





In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO
CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 88 - n. 4
luglio - agosto 2022

Direttore responsabile:
Iole Carraro

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Nicola Antonazzo, Immacolata
Bontempo, Valerio Ciarocchi, Lucia
Colafranceschi, Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 **Assisi (PG), Casa Madre Caterina**
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 **Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",**
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 **Roma, Casa "Quo vadis?",**
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 **Palermo, Casa "Maria di Nazareth",**
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 **S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.**
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

3 Il coraggio di non perdere il “fiuto”
La Redazione

4 IV – I bambini segno di gioia
Sr. M. Shereen Abbassi

5 Sogno...!
Sorelle capitolari della
Provincia Beata Madre
Caterina

8 Il volto di Dio nell'uomo
(Gn 2,1-4a)
Sr. M. Roberta Malgrati

11 Lo Spirito Santo Amore
Sr. M. Telesphora Pavlou

16 Essere testimoni di Cristo: quando?
Immacolata Bontempo

20 Giovani, musica e animazione
liturgica: esempi di repertori in uso
(terza parte)
Valerio Ciarocchi

24 Pandemia e diritto all'istruzione
Nicola Antonazzo

Dalle fraternità...

CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

Grazia e benedizione!

26

Il mio grande giorno
Sr. M. Sandra

27

SI', per tutta la vita

28

Dair Dronka in festa!

29

Una bella mattinata nella famiglia
del Santa Chiara
Cristina Mercatante e Chiara
Martini

30

PROVINCIA GESÙ BAMBINO

Francesco ci ha restituiti alla vita
Roberto Cetera

32

PROVINCIA BEATA MADRE CATERINA

Tutto nasce...

Maurizio Bizzozero –
Coordinatore

36

Ci vogliono cuore, cervello e
coraggio

38

Maurizio Bizzozero –
Coordinatore

PROVINCIA SAN GIUSEPPE

13 maggio 2017-2022

Minha Parteira

Irmã Maria Letícia

Un grande eco...

L'Italia vista dall'alto... da CIMa a fondo

SOLIDARIETÀ

NECROLOGI

Ir. Maria do Carmo Simões

In terza di copertina

L'ostacolo più grande...
Madre Teresa di Calcutta

Il coraggio di non perdere il “fiuto”

La Redazione

Care lettrici e cari lettori, questo nostro quarto numero ci trova alla fine dell'estate, in procinto di ricominciare le nostre attività e, in particolare, il rientro a scuola dei nostri ragazzi dopo due anni difficili. Vogliamo far risuonare in questa nostra pagina di Redazione, le parole di Papa Francesco all'incontro con i giovani dello scorso 18 aprile in Piazza San Pietro; di seguito alcuni stralci del discorso del Pontefice:

“Carissimi ragazzi e ragazze, benvenuti! Gesù ha vinto le tenebre della morte. Purtroppo, sono ancora dense le nubi che oscurano il nostro tempo. Oltre alla pandemia, l'Europa sta vivendo una guerra tremenda, mentre continuano in tante regioni della Terra ingiustizie e violenze che distruggono l'uomo e il pianeta. Spesso sono proprio i vostri coetanei a pagare il prezzo più alto: non solo la loro esistenza è compromessa e resa insicura, ma i loro sogni per il futuro sono calpestati. Tanti fratelli e sorelle attendono ancora la luce della Pasqua.

[] La vita alle volte ci mette a dura prova, ci fa toccare con mano le nostre fragilità, ci fa sentire nudi, inermi, soli. Quante volte in questo periodo vi siete sentiti soli, lontani dai vostri amici? Quante volte avete avuto paura? Non bisogna vergognarsi di dire: “Ho paura del buio!” Tutti noi abbiamo paura del buio. Le paure vanno dette, le paure si devono esprimere per poterle così cacciare via. Ricordate questo: le paure vanno dette. A chi? Al papà, alla mamma, all'amico, all'amica, alla persona che può aiutarvi. Vanno mes-

se alla luce. E quando le paure, che sono nelle tenebre, vanno nella luce, scoppia la verità. Non scoraggiatevi: se avete paura, mettetela alla luce e vi farà bene!

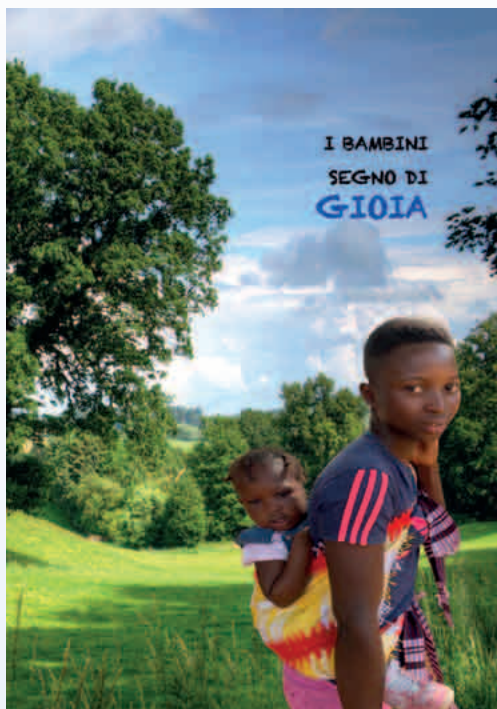
[] Cari ragazzi e ragazze, voi non avete l'esperienza dei grandi, ma avete una cosa che noi grandi alle volte abbiamo perduto [] voi avete “il fiuto”. E questo non perdetelo, per favore! Voi avete il fiuto della realtà, ed è una cosa grande [] il fiuto di trovare il Signore, il fiuto della verità. Vi auguro di avere il fiuto di Giovanni, ma anche il coraggio di Pietro. Pietro era un po' “speciale”: ha rinnegato tre volte Gesù, ma appena Giovanni, il più giovane, dice: “È il Signore!”, si butta in acqua per trovare Gesù.

Non vergognatevi dei vostri slanci di generosità: il fiuto vi porti alla generosità. Buttatevi nella vita. “Eh, Padre, ma io non so nuotare, ho paura della vita!”: avete chi vi accompagna, cercate qualcuno che vi accompagni. Ma non abbiate paura della vita, per favore! Abbiate paura della morte, della morte dell'anima, della morte del futuro, della chiusura del cuore: di questo abbiate paura. Ma della vita, no: la vita è bella, la vita è per viverla e per darla agli altri, la vita è per dividerla con gli altri, non per chiuderla in sé stessa.

[] E, nei momenti di difficoltà, i bambini chiamano la mamma. Anche noi chiamiamo la nostra mamma, Maria. [] Vi aiuti lei a rispondere con fiducia il vostro “Eccomi!” al Signore: “Sono qui, Signore: cosa devo fare? Sono qui per fare del bene, per crescere bene, per aiutare con il mio fiuto gli altri”. [] Coraggio, e avanti!”

IV – I bambini segno di gioia

Sr. M. Shereen Abbassi



Dio ci ha chiamati alla felicità e alla gioia che non conoscono tramonto. La gioia cresce nella misura in cui si accoglie la vita e si vive in pienezza. Sì, la vita è gioia di esistere, è la gioia di esserci. La gioia vera nasce dall'Amore di Dio che si è fatto piccolo per incontrare l'uomo e riconciliarlo con Dio. Dio si è fatto segno di gioia in una veste di bambino.

Nel guardare infatti il volto di un bimbo appena nato rimaniamo avvolti dallo stupore della vita donata. Si vivono e si provano delle emozioni grandiose di gioia, di pace, di gratitudine. I bambini sono una miniera di gioia: le loro risate rallegrano i cuori e rianimano la vita di speranza. Nes-

suno può trattenersi di fronte alla risata di un bimbo, anche qualora siamo tristi, poiché loro sono capaci di cambiare il nostro umore con un solo sorriso, vero e spontaneo. Impariamo a sorridere alla vita come i bambini perché ogni giorno è motivo di gioia; non sono gli eventi a colorare i nostri giorni di emozioni, ma Colui che abita ogni evento è motivo della nostra vera gioia.

Purtroppo viviamo in una cultura che si accontenta di gioie passeggere che riempiono la vita di dolcezze e di divertimenti effimeri, che durano un istante ma che schiavizzano una vita intera. La gioia che ci propone il Vangelo è ben altra: nasce da Dio e nel cuore dell'uomo mette radici; proprio come un albero piantato lungo i corsi d'acqua, getta profondamente le radici in tutto il nostro essere.

Scrive San Giovanni Paolo II, nel dicembre del 2003: «Sapere che Dio non è lontano, ma vicino, non indifferente, ma compassionevole, non estraneo, ma Padre misericordioso che ci segue amorevolmente nel rispetto della nostra libertà: tutto questo è motivo di una gioia profonda che le alterne vicende quotidiane non possono scalfire». Dunque «caratteristica inconfondibile della gioia cristiana è che essa può convivere con la sofferenza, perché è tutta basata sull'amore».



PRESENZA PROFETICA NEL NOSTRO OGGI

XXV CAPITOLO GENERALE
Roma, 2 - 23 luglio 2022

Sogno...!

“SOGNO UN ISTITUTO CASA DI DIO”: CANTIERE APERTO E LAVORI IN CORSO!

Correva l'anno del Signore 2022, giorno 2 luglio, vigilia dell'avvio ufficiale del nostro splendido XXV Capitolo Generale: “Va’, e ripara la mia casa”. Dopo essere state tutte “tampionate” per “fratello Covid 19” e aver

della nostra vocazione francescana, consapevoli che *l'opzione per la minorità è autentica voce profetica*.

Dal 5 luglio abbiamo iniziato il nostro giro del mondo in ben 4 giorni... immaginate le corse e la fatica, ma allo

stesso tempo la gioia e lo stupore dinnanzi all'opera meravigliosa che Dio compie attraverso tutte le nostre sorelle. Dall'Egitto alla Terra Santa, dal Brasile alla Cina, passando attraverso l'Italia, Malta e Marocco, siamo atterrate nel cuore del continente africano, così ricco e fiorente di nuove vocazioni.



ricevuto buone notizie circa la nostra negatività nei suoi riguardi, abbiamo avuto finalmente la gioia di poterci abbracciare! Il giorno seguente, al tramonto del sole, ci siamo ritrovate nella Chiesa della Casa Generale per affidare a san Giuseppe, “il Generale sempre in carica” dell'Istituto, i lavori capitolari.

Una breve sosta ci aspettava sul “Monte”: guidate da padre Marcos Quesada, siamo ritornate alle radici

Dopo questo viaggio variopinto, abbiamo gustato un'ottima sosta in ascolto di diversi relatori: mons. Dario Gervasi, vescovo ausiliare di Roma sud, ci ha esortato a *ritornare a essere compagni di viaggio come Gesù per i fratelli del nostro tempo*; don Luigi Maria Epicoco ci ha ricordato che *il Vangelo deve portare alla vita e che i santi generano cambiamenti; o ci facciammo santi, o non evangelizzeremo nessuno*. Con suor Simona Paolini ci



Ministro Generale, padre Massimo Fusarelli ofm! Un padre e un fratello che amabilmente ci ha ricordato le nostre radici francescane.

Insieme siamo ripartite con lo sguardo fisso all'Anno della Redenzione 2025, *pellegrine di speranza* con la Chiesa, tracciando le linee della programmazione triennale d'Istituto per

siamo tuffate nelle nostre Costituzioni per riscoprire che *l'osservanza senza profezia è rigidismo, ma la profezia senza osservanza è anarchia*. Padre Samuele Salvatori ha ribadito che *la gioia è la prova della nostra vita evangelica*, pertanto *il criticare significa che il diavolo sta nella lingua di chi parla e nell'orecchio di chi ascolta*.

Al termine di tanta ricchezza, abbiamo iniziato a pregare con maggior fervore lo Spirito Santo il quale ci ha fatto nuovamente dono di Madre Maria e del suo consiglio generale.

Che dire della presenza tra noi del



giungere al termine di questo evento di grazia straordinario.

Si chiude il Capitolo e si apre il "Cantiere", per costruire, da *donne di comunione, partecipazione e missione, il sogno di un Istituto casa di Dio*.

Fidiamo dunque... in questo Padre celeste amorosissimo e con questo spirito ci apriamo ad accogliere quello che il Signore ci chiede e ci affida (Madre Maria).

Le sorelle capitolarie della Provincia Beata Madre Caterina



Il volto di Dio nell'uomo (Gn 2,1-4a)

Sr. M. Roberta Malgrati¹

2 ¹ Così furono portati a compimento
il cielo e la terra
e tutte le loro schiere.

VII GIORNO

2 Allora Dio, nel **settimo giorno**
portò a termine il lavoro che aveva fatto
e **cessò** nel **settimo giorno** da ogni suo lavoro.

3 Dio benedisse il **settimo giorno** e lo consacrò,
perché in esso **aveva cessato** da ogni lavoro
che egli **creando** aveva fatto.

CONCLUSIONE

^{4a} QUESTE LE ORIGINI DEL CIELO E DELLA TERRA, QUANDO
VENNERO **CREATI**.

ANALISI

*Così furono portati a
compimento il cielo e la
terra...*

Con quest'annotazione si apre la narrazione del settimo giorno, uscendo nettamente dallo schema che regge ogni altro giorno creazionale. Tutte le creature del cielo e della terra sono pronte all'obbedienza, alla lode del Creatore, unica dunque è la relazione di lode al Creatore, che unisce tutte le creature del cielo e della terra, al loro Signore.



¹ Sr. M. Roberta è tornata alla casa del Padre il 24 dicembre 2020. Di lei continuiamo a pubblicare alcune Lectio Divine tenute sul libro della Genesi alcuni anni fa.

Dio nel settimo giorno portò a termine il lavoro... e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro...

E' ripresa l'idea del compimento dell'opera creazionale e specificato che è avvenuto nel settimo giorno.



Con l'azione di "cessare di lavorare", ripetuta due volte, Dio porta a compimento, l'opera creazionale, giunta ora al suo termine: siamo all'apice della stessa creazione, al suo punto culminante, alla sua pienezza, il senso della creazione dunque si rivela in pienezza nel settimo giorno; anche l'uomo in vista del quale tutto è stato creato, è a sua volta creato in vista del sabato, è fatto per entrare in questa dimensione divina che è il riposo di Dio.

Qui si presenta un problema che ha angustiato i commentatori, i quali si chiedono, se Dio porta a compimento il lavoro nel settimo giorno, vuol dire che

lavora, e questo contrasta con l'idea che il sabato Dio riposò.

L'interpretazione più plausibile è che l'opera di Dio nel settimo giorno non è altro che il sabato stesso, quindi il fare coincide con il riposo di Dio. Ancora più profondamente, affermare che Dio porta a compimento la sua opera, significa iscriverci dentro il termine. Se Dio all'inizio facendo il "giorno uno" crea il tempo, facendo il "giorno settimo", crea la fine del tempo, per cui celebrando il sabato si accetta che il tempo abbia un limite, che non siamo eterni. Tutto ciò che è limitato, tutto ciò che è finito, tutto ciò che è mortale, non è una realtà da guardare solo negativamente, anche se ha la sua drammaticità;

viene da Dio, che crea il tempo, ma anche la fine del tempo. Siamo quindi chiamati a considerarci dentro questa finitezza e a non ritenerci eterni, onnipotenti.



Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto.

Dio benedice il settimo giorno, con quella che è la terza benedizione. Poiché la benedizione è sempre per la fecondità, il sabato è il giorno che porta la fecondità a quelli precedenti, rende fecondo il tempo.

Tutta la creazione, allora, tende verso il "settimo giorno", il giorno in cui

Dio si riposa, ma *“benedicendo”* e *“santificando”*.

“Consacrò” il sabato; il sabato è proclamato *“santo”, “separato”*. È separato dagli altri giorni: sarà un giorno festivo e non feriale, per un compito specifico: essere segno concreto della benedizione, della presenza efficace di Dio che garantisce la vita. Un tempo che Dio si riserva per sé, non di proprietà della creatura ma del Creatore, anzi la creatura è invitata ad entrare nel tempo di Dio, nel suo orizzonte, nella sua comunione e intimità, in cui è presente la pienezza della vita come suo dono.

Il sabato è il tempo per rimettere gratuitamente in circolazione, a favore degli altri, quanto si è avuto in dono dalla gratuità di Dio. Sospendendo il tempo, come tempo della produzio-

ne (per lavorare) e della fruizione (per soddisfare i bisogni), il sabato lo reinstaura come tempo dell'accoglienza, dell'ospitalità, della fraternità, della solidarietà e del perdono. Alla luce di questa istruzione di Dio sul sabato, ogni cristiano e ogni comunità dovrebbero educarsi a vivere il riposo settimanale come *“tempo di Dio”* e *“tempo per l'uomo”*, ed educare gli altri a fare altrettanto.

Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati.

Così si chiude la riflessione e l'insegnamento sull'*“origine”* di tutto quanto esiste. Non si tratta di un atto di nascita, ma di un atto creativo di Dio, operato mediante la parola che garantisce la diversità di natura tra Dio e il creato.



Lo Spirito Santo Amore

Sr. M. Telesphora Pavlou



Il maestro interiore: Spirito Santo Amore

La linfa della vite, lo Spirito Santo, non lascia la Chiesa Sposa, né inaridire, né, tanto più, morire. I grappoli di uva trasformati in vino, il vino eucaristico, la rinvigoriscono e la ringiovaniscono, facendo sì che, nonostante gli anni, non ci siano né macchia, né ruga, né lacrima alcuna (cf Ef 5,32). In ogni attimo della sua storia la Chiesa Sposa è sempre giovane e forte, prospera e feconda di ogni grazia e dono. Gesù metastorico, dopo più di duemila anni della sua scomparsa storica, continua a rendersi presente nella Chiesa, sua Sposa, per opera dello Spirito Santo Amore, Gioia, Consolazione e Memoria della Sposa. Infatti la pienezza dello Spirito Santo è data anche ad ogni persona, che prega nel nome di Gesù (JHS), la quale viene inebriata di gioia, di amore, di fecondità materna, di tenerezza, di donazione, di bellezza e di attrazione,

di estensione e di espansione, di santità e di bontà. Così non c'è più spazio per alcun vizio, per alcun peccato, per ogni impurità, per ogni gelosia o invidia, per ogni volgarità e insulsaggine, per la rabbia o l'ira, per il rancore o l'odio (cf Ef 5).

È questo Gesù, Figlio del Padre, ma anche di Maria, la Tutta Vergine, il tabernacolo dello Spirito Santo, che la Chiesa, pienamente realizzata in lei, contempla come lei e con lei in ogni attimo della sua esistenza, nel-



Per riflettere

la memoria amorosa dello Spirito Santo; è questo Gesù, suo Sposo (cf Gv 14,19). Sì! contemplare Gesù, lo Sposo, il nostro Sposo, il mio Sposo è possibile soltanto con l'invocazione allo Spirito Santo Paraclito. Lo Sposo invita la Sposa nello Spirito, e la Sposa, sempre nello Spirito, può invocare lo Sposo: "Vieni Signore Gesù" (cf 1 Cor 16,22; Ap 22,17-20).

Soltanto nella vita escatologica, nello Spirito Santo, conosceremo pienamente questo amore di Dio, Trino ed Uno (cf Gv 14,20-21; 1Cor 13,12). Nello Spirito Santo Paraclito, il Padre e il Figlio amano la Sposa, la Chiesa, e ogni persona in essa è trasformata in Sposa. Il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo vengono e fissano una stabile dimora nell'essere della Chiesa e di ogni suo membro, a condizione che si ami e si ascolti la sua Parola e si osservino i suoi comandamenti. Le tre Persone della Santissima Trinità trasformano il cuore della Chiesa e di ogni persona fedele in un *Monastero* interiore, in un Tempio, nel Santo dei Santi, nel Tabernacolo, nell'ostensorio, nel sacrario e santuario della Sua presenza (cf Gv 14,23). San Paolo approfondisce il significato profondo del nostro essere tempio di Dio, Trino ed Uno, tempio vivo e santo dello Spirito Santo, tempio da non rendere sacrilego con i nostri peccati e, perciò, con la separazione da Dio, proprio causa il peccato. Una volta che coi sacramenti siamo resi tempio santo dello Spirito Santo, non appar-

teniamo più a noi stessi, apparteniamo allo Spirito Santo e non siamo più attaccati alla terra del nostro io. È nel nostro tempio umano, nel tempio della nostra persona che Dio vive e si muove liberamente in noi, cammina in noi e noi in Lui e in Lui con i fratelli (cf 1Cor 3,16-18; 1Cor 6,19ss; 2Co 6,16; Ef 2,21; 2Tm 2,4). Tempio santo, tempio bello, tempio ricco e prezioso da rispettare in noi, ma anche tempio che è il fratello o la sorella, che ci stanno accanto, da amare e custodire anche quando sono inermi, incapaci, o anziani e bisognosi di tutto.

Il Paraclito, che il Padre manda nel nome del suo Figlio, è lo Spirito, il Santo per eccellenza. È questo Spirito, che ci insegna tutto quello che



ci ha insegnato Gesù, perché Egli è, come dice Sant'Agostino, il Maestro interiore. Ed è ancora questo Spirito che fa memoria di ogni parola, che Gesù ha detto (cf Gv 14,26).

Anche oggi, come del resto nel mondo antico, si va in cerca di maestri famosi che possano educare noi stessi e i nostri figli. Ebbene il nostro maestro interiore è Dio, Trino ed Uno; una volta ci istruisce Dio Padre (Mc 18,17-18), una volta Gesù, il Maestro (cf Mt 23,8-10) e un'altra volta lo Spirito Santo (cf Gv 14,26). Tutte e tre le persone divine svolgono per la Chiesa Sposa la funzione di insegnare. Ognuna è specializzata in qualche aspetto. Se esaminiamo in particolare l'opera dello Spirito Santo scopriamo che Lui è l'esegeta, l'interprete delle Sacre Scritture, Colui che ci spiega, commenta e interpreta ogni parola di Gesù, il quale comunica alla Chiesa quello che gli ha insegnato il Padre. È lo Spirito Santo che ci ricorda ogni cosa e non ci lascia ammalare di *Alzheimer spirituale*. Per questo preghiamo lo Spirito Santo di purificare e santificare la nostra memoria, in modo da ricordare soprattutto il bene, il bello, l'orazione e la contemplazione del volto amoroso e misericordioso di Dio, Trino ed Uno, e dei suoi santi. Lo preghiamo, perché ci ricordi ogni Parola uscita dalla bocca di Dio, la inserisca al momento giusto della nostra storia e della nostra vita e sia la risposta adatta ad una particolare esigenza spirituale.

È lo Spirito l'autore della divina bellezza e dell'armonia. È Lui il Maestro di musica che accorda i suoni di tutti quegli strumenti, che sono i cuori degli uomini. È Lui che unisce Dio, Padre amante, con il Figlio amato, perché Lui, come spiega Sant'Agostino, è l'a-

more. È, dunque, molto importante invocare lo Spirito Santo, perché ci ricordi nei momenti di abbattimento spirituale l'amore che Dio ha per noi. È lo Spirito Santo che ci arricchisce



degli infiniti e multiformi doni di Dio ed è ancora Lui che ci dà la forza per accoglierli, per attuarli nella nostra vita, facendoli fruttificare. Accogliere e far fruttificare questi doni ha lo scopo di renderci felici, beati, secondo quanto Gesù ha detto nel discorso della montagna sul Monte delle Beatitudini, dove attualmente io vivo ed opero, (cf Mt 5,1-12). Da questo Monte è risuonato in tutto il mondo l'annuncio della felicità e della gioia, il programma della gioia, il programma dell'amore della nuova alleanza. La felicità annunciata da Gesù è per sé, ma è anche e soprattutto felicità per gli altri. Come ammoniva San Paolo nella lettera all'amato discepolo Timoteo, occorre saper annunciare la lieta notizia, il Vangelo, che dona gio-

ia ad ogni persona, in ogni tempo, opportuno e non opportuno:

“Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento” (cf 2Tm 4,2).

Gesù ci dona lo Spirito Santo, perché abbiamo la gioia e l'abbiamo in pienezza (cf Gv 17,13). Mai nessuno può toglierci questa gioia. Nessuno ha il potere di strappare la gioia che Cristo ci ha portato. Solo e soltanto il singolo individuo ha questa possibilità, quando decide liberamente (cf Rm 8,31-39), col suo libero arbitrio, come spiegano il grande Origene e San Gregorio Nazianzeno. Tutti quelli che amano Dio sanno che Egli compie ogni cosa per il loro bene, per rendere ciascuno conforme all'icona del Figlio suo (cf Rm 8,28-29). Sono la preghiera e la lotta (cf Rm 15,30) che realizzano questa somiglianza. È lo

Spirito Santo che rende l'uomo figlio di Dio Padre nel Figlio e lo conforma all'icona di Cristo Gesù e con Lui coerede. È lo Spirito Santo che ci insegna, come una mamma o come un papà o come una qualsiasi persona cara, magari una nonna, a fare i primi passi e a balbettare le prime parole fino ad entrare in comunione relazionale con Dio invocandolo in continuazione *abba* - babbo (cf Rm 8,15; Gal 4,6), ma forse anche *amma* - *ima*, mamma, così come ancora si sentono chiamare,

strillare o gridare i bellissimi bambini ebrei per le strade di Terra Santa.

Nella Sacra Scrittura e nella Tradizione ci sono anche altri appellativi dello Spirito Santo. Non dimentichiamo che Gesù ha ammonito, dicendo che tutti i peccati saranno perdonati, *ma chi bestemmia contro lo Spirito Santo non sarà mai perdonato* (cf Mt 12,31; Mc 3,28-29; Lc 12,9-10). Oltre il nome più frequente di *Spirito Santo*, dall'ebraico *Ruah* (Gen 1,2; Pr 11,13; Gb 32,8; Gv 3,8), *Spirito*, *Soffio vitale* (Is 30,28; Zc12,1; 2Ts 2,8; Ap 11,11), *Spirito*, *dono di Dio* (cf Gv 4,10) e il nome specifico di *Paraclito* (cf Gv 14,14.26; 15,26;16,7), lo Spirito Santo viene chiamato anche con altri nomi:



Spirito della promessa o Spirito promesso (cf Ef 1,13)

Spirito di Cristo (cf Rm 8,9)

Spirito del Signore (cf 2Cor 3,17)

Spirito della libertà (cf 2Cor 3,17; Gal 5,1; 1Pt 2,16)

Spirito di verità (cf Gv 16,13; Gv 4,23-24)

Spirito di gloria (cf 1Pt 4,14)

Spirito vivificante (cf 1Cor 15,45; 2Cor 3,6; 1Pt 3,18)

Spirito acqua viva (cf Sal 77,18; Is 12,3; Ez 16,9; 36,25; Lc 3,16; Gv 3,5;

4,10; Gv 19,34; 1Gv 5,8; 1Cor 12,13, ecc.)

Spirito unzione o olio o Crismazione (cf Gen 28,18; Es 25,6; 35,28; Lev 2,15; Sal 133,2; Mt 25,8; Mc 6,13; Lc 7,46; 10,34; Gc 5,14; Ap 6,6)

Spirito forza (cf Lc 1,17; 6,19; At 1,8; 4,33; Rm 15,19)

Spirito dito di Dio (cf Es 8,19; Lev 14,16; Lc 11,20; Gv 8,6)

Spirito Fuoco: lingue, colonna, rovetto ardente (cf Es 3,2ss; 13,21; Lc 3,16; 20,37; 1Ts 5,19; At 2,3; 7,30-35)

Spirito Colomba (cf Gen 8,8-12; Mt 3,16; Mc 1,10; Lc 3,22; Gv 1,32)

Spirito nube (cf Es 13,21ss; Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,34-35; 21,27; At 1,9)

Spirito luce (cf Mt 4,16; Lc 2,32; Gv 1,4ss;)

Lo Spirito Santo è il dono, che racchiude in sé tanti altri doni e carismi, che sono stati effusi abbondantemente su di noi il giorno in cui abbiamo ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, soprattutto della *crismazione*, dell'unzione con lo Spirito Santo. Possiamo scoprire e contemplare i doni dello Spirito Santo nella storia della Chiesa, ma anche nella nostra storia comunitaria e personale.

Diciamo che i doni dello Spirito Santo sono sette (cf Is 11,2-10):

sapienza e intelligenza [σοφίας καὶ συνέσεως - חֵכְמָה וּבִינָה]

consiglio e forza [βουλῆς καὶ ἰσχύος - עֲצָה וּגְבוּרָה]

conoscenza e pietà [γνώσεως καὶ εὐσεβείας - יְרֵעָה וְיִרְאַת]

timore di Dio [πνεῦμα φόβου θεοῦ - יְהִיגָה - אֱלֹהִים]



Essere testimoni di Cristo: quando?

Immacolata Bontempo

Essere testimoni di Cristo con tutta la nostra vita (i nostri pensieri, le nostre parole, le nostre opere, a qualsiasi età, in qualsiasi ambiente, in qualsiasi circostanza, in qualsiasi momento, davanti a tutti, a qualsiasi costo) non è "una" missione ma è "la" missione affidata a tutti e a ciascuno di noi in quanto cristiani; tutti, infatti, siamo chiamati ad essere testimoni di Cristo, a continuare la missione di Cristo, "testimone" del Padre e "modello" della testimonianza cristiana (Giovanni 1,7-8; Giovanni 5,36; Giovanni 18,37; Apocalisse 1,5; Apocalisse 3,14; Redemptoris missio, 42).

Essere testimoni di Cristo è per ogni cristiano

far splendere la fede nel dolore e nella gioia (Qoèlet 3,4: "(C'è) un tempo per piangere e un tempo per ridere, un tempo per fare lutto e un tempo per danzare"). Quando, immersi nel dolore, tutto è buio dentro e fuori di noi, quando non abbiamo la soluzione del problema che ci affligge, quando nessuno ci può aiutare, quando nessuno ci vuole aiutare, quando nessuno vede il nostro problema, ma anche quando, immersi nella gioia, tutto è luce dentro e fuori di noi, quando viviamo situazioni personali o ambientali ottimali o, addirittura, "invidiabili", sempre, occorre impegnarsi nel far

splendere la nostra fede con spirito di sapienza, con intelligenza, con prudenza, con scienza e riflessione (Proverbi 8,12). Ripensiamo ad alcune sofferenze nelle quali ci siamo più o meno direttamente imbattuti nel corso della nostra vita: errori, fallimenti, tradimenti, delusioni, eventi dolorosi (previsti o imprevisi o imprevedibili). Nel buio di questi eventi testimoniare Cristo può concretizzarsi nel sincero e umile riconoscimento dei propri o altrui limiti e/o errori e nella generosa e umile disponibilità al perdono di se stessi e/o dei fratelli, conservando la fede in Dio sempre pronto ad accogliere tutti, a perdonare tutti, a consolare tutti. Ripensiamo pure alle gioie che abbiamo vissuto nella nostra vita (affetti, successi, vittorie, soddisfazioni, eventi felici, previsti o imprevisi o imprevedibili). Nella luce di questi eventi gioiosi testimoniare Cristo può concretizzarsi nel sincero e umile riconoscimento dei propri e/o altrui meriti e nella generosa e umile disponibilità al rendimento di grazie a Dio, e pure a se stessi e/o ai fratelli, conservando la fede in Dio sempre pronto ad accogliere tutti e a gioire nel bene con tutti.

Essere aperti e rimanere aperti alla speranza nella malattia e nella salute (Qoèlet 3,2: "(C'è) un tempo per nascere e un tempo per morire"; Sira-

cide 2, 5: "Perché l'oro si prova con il fuoco e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore. Nelle malattie e nella povertà confida in lui."). Quando siamo nella malattia, quando le cure sono difficili, quando i risultati sono incerti, quando non c'è più nulla da fare, ma anche quando abbiamo recuperato la salute o quando godiamo perfetta salute, occorre essere aperti alla speranza e vivere nella pace che supera ogni intelligenza (Filippesi 4,7). Nella malattia, nostra o dei nostri fratelli, testimoniare Cristo può concretizzarsi nell'impegno umile e sollecito di cercare di alleviare o vincere il dolore seguendo docilmente le cure che ci vengono eticamente consigliate, accettando pazientemente i limiti o le conseguenze che possono derivare dalla malattia o dalle terapie effettuate, offrendo tutto il dolore a Dio. Vedendo che conserviamo la fede anche nella malattia, qualcuno, convinto fatalista, sorriderà sorpreso per la nostra "ingenuità", qualcuno "prudentemente" eviterà di guardare anche per non rattristarsi, qualcuno ci ammirerà e forse anche ci invidierà e ci ringrazierà per la concretezza della nostra fede. Nella salute, nostra o dei nostri fratelli, invece, testimoniare Cristo può concretizzarsi nell'impegno costante di rispettare il nostro corpo tutelandone la salute con comportamenti fisicamente e moralmente sani, mettendo a disposizione le nostre capacità e le nostre abilità a servizio di coloro che, a causa della malattia o di altre situazioni, ne sono carenti o del tutto privi. Vedendo che viviamo la nostra fede anche nella salute qualcuno sarà infastidito dal nostro "scomodo" esempio di consapevolezza della nostra fragilità, qualcuno ci criticherà per non essere

abbastanza prudenti e previdenti nel risparmiarci la fatica di aiutare gli altri, qualcuno ci ammirerà e forse anche ci ringrazierà per la concretezza della nostra fede.

Vivere la carità nella povertà e nella ricchezza (Siracide 18,25: "Ricordati della carestia nel tempo dell'abbondanza, della povertà e dell'indigenza nei giorni della ricchezza). Riflettiamo sulla povertà e sulla ricchezza materiale. Allo storpio che gli chiede l'elemosina San Pietro dice: "Non possiedo né argento, né oro, ma quello che ho te lo do..." (Atti degli Apostoli 3,6). Quando siamo nella povertà materiale e può essere concretamente impossibile dare cose che non abbiamo, possiamo comunque donare il nostro dispiacere di non poter donare nulla di materiale, possiamo donare la nostra solidarietà, il nostro amore, il nostro ascolto, il nostro tempo, la nostra presenza, la nostra disponibilità, la nostra preghiera, la nostra fede e la nostra speranza! Dunque, sempre siamo in grado di donare qualcosa, qualcosa di noi stessi, che ci appartiene veramente, più di qualsiasi cosa materiale, perché ci appartiene nel più profondo del nostro essere. Qualcuno di fronte alla nostra serena, ma pur sempre generosa, povertà commenterà che noi siamo così abituati alla povertà che neppure ne soffriamo più; qualcuno si tranquillizzerà dicendosi che ci impegniamo ad aiutare gli altri solo per evitare di pensare alla nostra povertà; qualcuno ci ammirerà e forse anche ci ringrazierà, felice di aver toccato con mano che un cuore che ama trova sempre in se stesso qualcosa da donare. Quando siamo nella ricchezza materiale, invece, dovrebbe risultare ovvio e del tutto normale donare almeno qualcosa

di ciò che abbiamo facendo attenzione a offrire il nostro dono con amore, con rispetto, pensando al bene dell'altro, talvolta nel nascondimento, senza ostentazione, senza dimenticare di chiederci però se il donare cose materiali esaurisca le nostre possibilità di dono oppure se, in fondo, quasi sempre il donare "cose" per noi è anche la cosa più semplice e facile da farsi. Riflettiamo ora sulla povertà o ricchezza culturale o spirituale. Quando riteniamo di essere culturalmente e/o spiritualmente poveri dobbiamo umilmente pregare, doverosamente accogliere tutti gli aiuti che ci vengono offerti e docilmente sfruttare tutte le occasioni possibili per crescere davanti agli uomini, ma soprattutto davanti a Dio, per conoscerLo meglio, comprendere meglio la Sua Parola, vivere e godere più intensamente la Sua compagnia e la Sua presenza in noi. Quando riteniamo di essere ricchi culturalmente e/o spiritualmente occorre, invece, pregare e donare ai nostri fratelli il nostro amore, il nostro ascolto, il nostro tempo, la nostra presenza, la nostra disponibilità, la nostra cultura, il nostro sapere, la nostra preghiera, le ragioni della nostra speranza così da non trattenere gelosamente per noi i doni che Dio nella Sua bontà ha voluto farci.

Testimoniare Cristo in qualsiasi momento della nostra vita significa, dunque, accettare la nostra o altrui realtà (bella o brutta che sia), senza rifiutarla se è brutta o senza considerarla come nostro diritto se è bella; significa vivere la realtà cercando di fare quanto nella nostra situazione avrebbe fatto Gesù, convinti che Dio è con noi, che Dio sa, che a Dio nulla sfugge, che Dio ci sta solo chiedendo di amare come

ha amato Lui, sapendo che ogni nostra lacrima sarà asciugata (Isaia 25,8; Apocalisse 7,17.21,4) e trasformata in gioia (Salmo 126,5; Geremia 31,16) e che c'è più gioia nel dare che nel ricevere (Atti degli Apostoli 20,35).

A riflettere, pregare e crescere nella testimonianza ci può aiutare Santa Katharine Drexel

Katharine nasce in Pennsylvania (USA) nel 1858 da ricchi genitori convinti che la ricchezza loro affidata dalla Provvidenza sia un bene non da tenere per sé ma da condividere. Ancora giovanissima, in occasione di un viaggio nell'ovest degli Usa, Katharine nota le condizioni di vita estremamente disagiate di alcuni nativi americani e sente vivo nel suo cuore il desiderio di aiutarli. Ricordando che non basta dire "Signore, Signore" (Luca 6,46), comincia poco tempo dopo ad impegnarsi concretamente (personalmente e finanziariamente) in questo apostolato e nel 1887 apre una scuola per gli Indiani a Santa Fé (Nuovo Messico). Nel corso di un suo viaggio a Roma Katharine ha occasione di incontrare il Papa Leone XIII e gli chiede di mandare a questo scopo missionari in America. Il Papa suggerisce alla giovane donna di farsi lei stessa missionaria. Katharine medita seriamente e prega intensamente sulla proposta del Papa e, dopo aver consultato il suo padre spirituale, decide di donare a Dio tutta se stessa e tutto ciò che possiede per lavorare a favore degli indiani e degli Afro-Americani. Nel 1891 fonda le Suore del Santissimo Sacramento la cui missione sarebbe stata proprio quella di diffondere il messaggio evangelico tra queste popolazioni. La missione, e Katharine lo sa bene, non è facile

perché occorre lottare per superare pregiudizi e difficoltà di ogni tipo, ma la giovane donna ricorda che Gesù ha detto: "Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia" (Matteo 5,11). Fedele e instancabilmente operosa nel suo progetto, durante la sua vita fonda oltre centoquaranta missioni, inaugura una sessantina di scuole e nel 1925, assoluta novità per l'epoca (!), apre "University", la prima istituzione d'istruzione superiore desti-



nata prevalentemente ai cattolici di colore! Oltre che alla educazione religiosa e alla crescita culturale di questi fratelli, Katharine e le sue consorelle si dedicano con grande spirito di abnegazione anche alla visita delle loro famiglie, dei loro malati e dei loro carcerati. Dall'età di 79 anni fino ai 97, seriamente malata, vive nella quasi completa immobilità ma, anche in queste condizioni, non si "ferma" e non interrompe la sua opera missionaria: dove non può più arrivare fisicamente arriva con la sua assidua e incessante preghiera di adorazione e di contemplazione.

E noi?!...

Da Katharine, testimone di Cristo, nella sua prima giovinezza con il desiderio del cuore, nell'età più matura con il pieno impegno del corpo, della mente, del cuore e delle sue ricchezze materiali, nell'età avanzata e nella malattia con l'offerta del corpo, l'in-

telligenza della mente e l'amore del cuore, impariamo che se la malattia, talvolta, può bloccare il movimento del corpo, non può spegnere il desiderio e la concretezza dell'amore del-

la mente e del cuore e tanto meno può rubarci il tempo da dedicare, in Dio e con Dio, ai fratelli così da poter sempre e comunque continuare a essere Suoi fedeli testimoni. Come dice il Salmo 106,3: "Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo".

Come diceva don Benzi: "Dio non sceglie chi è capace ma rende

capace chi ha scelto"; Dio, infatti, "ci guida in ogni tempo" (Salmo 48,15) e quando il nostro piede vacilla, ci sostiene la fedeltà del Signore (Salmo 94,18). Impegniamoci dunque a testimoniare Cristo in ogni occasione convinti che è il Signore che ci ha chiamati! In piena umiltà e completa fiducia in Lui, non perdiamo nessuna occasione di testimoniare. Lo così che, sempre pronti a rispondere a chiunque ci domandi ragione della speranza che è in noi (1 Pietro 3,15), nessuno dei fratelli che incontriamo rimanga senza la gioia di aver conosciuto il Cristo. C'è un tempo per tutto (Qoèlet 3,1-8), ma non c'è mai un tempo da perdere: Deuteronomio 11,19: "... insegnerete ai vostri figli, parlandone quando sarai seduto in casa tua e quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai"; Salmo 34, 2: "Benedirò il Signore in ogni tempo, sulla mia bocca sempre la sua lode".

Giovani, musica e animazione liturgica: esempi di repertori in uso

(terza parte)

Valerio Ciarocchi

Repertorio Nazionale di canti per la liturgia

Questo *Repertorio Nazionale* curato dalla CEI ha rappresentato il tentativo più compiuto di offrire uno strumento valido e comune per tutte le Chiese d'Italia le quali, a partire da questo, avrebbero potuto crearne uno locale, approvato dalla competente autorità ecclesiastica, che desse spazio anche alle espressioni musicali più caratteristiche di ogni Chiesa e che ogni diocesi possiede in varia misura.¹ A distanza di oltre dieci anni dal suo aggiornamento² si può fare un'analisi dei pregi e dei limiti in esso presenti. Va detto che, già alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, la Chiesa italiana si era organizzata per darsi un *Repertorio Nazionale* ampiamente condiviso.³ Da tali basi si è giunti

a questa raccolta, volta a rispondere alle indicazioni che le diverse Istruzioni, ed anche i *Praenotanda*, hanno dato nel corso della riforma liturgica, sottolineando la necessità per le Chiese di dotarsi di canti nuovi nella lingua nazionale, idonei ed approvati dall'autorità competente.⁴ «Questa ripetuta attenzione svela tutta la preoccupazione di dare delle regole o almeno dei binari per contenere un campo vastissimo, inesplorato e, per certi versi, completamente nuovo».⁵ La raccolta è composta da trecentoottantaquattro canti, selezionati tra quelli della tradizione ed altri composti negli ultimi decenni. Essa, come premettono i vescovi italiani, «non si propone come un'opera chiusa e definitiva: potrà infatti essere ulteriormente rielaborata».⁶ Intende rispondere a due esigenze: «segnalare e

¹ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Repertorio Nazionale di canti per la liturgia*, 6 gennaio 2000, in ECEI 6, 2521-2601.

² 19 aprile 2009.

³ IDEM, *Il canto nelle celebrazioni liturgiche e il Repertorio-Base*, 20 febbraio 1979, in ECEI 2, 3334-3352. Il *Repertorio Nazionale* ha più che decuplicato il numero di canti presenti rispetto al *Repertorio-Base* del 1979.

⁴ Cfr. MS 316; OGMR 48 e 393; *Liturgiam authenticam* 719.

⁵ D. DONATELLI, *Valutazione sul Repertorio Nazionale (pregi e criticità) e sul suo utilizzo nelle diverse Chiese locali (Sud)*, in «Rivista Liturgica» 105 (2018) 1, 160.

⁶ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Repertorio Nazionale di canti per la liturgia. Premessa*, 1.



rendere reperibili canti adatti alle celebrazioni liturgiche, partendo dalla produzione tradizionale e da quella degli ultimi decenni [...]; diffondere, mediante le scelte operate, alcuni criteri di individuazione e selezione dei canti, che aiutino a scegliere in modo più attento in modo locale». ⁷ La maggior parte dei canti è in italiano, ma ne sono presenti anche in latino, tutti selezionati secondo il criterio della pertinenza rituale. Per ognuno è indicato l'uso liturgico più idoneo

ed anche la forma liturgico-musicale. Sostanzialmente destinati «a favorire la partecipazione cantata di assemblee con caratteristiche medie, quali sono quelle parrocchiali domenicali». ⁸ I redattori del *Repertorio Nazionale* si sono detti consapevoli del fatto che «questa selezione non è in grado di venire incontro a tutte le esigenze locali: essa non intende quindi soppiantare i canti già in uso e neppure impedire che vengano prodotti e messi in circolazione nuovi canti, nel rispetto delle norme liturgiche, delle quali vengono offerti i testi fondamentali in appendice». ⁹ Come afferma Daniele Sabaino, il *Repertorio Nazionale* non è dunque «solo» una lista di canti abbastanza ragionata, ma una vera e propria «dichiarazione d'intenti». ¹⁰

Volendo tracciare un bilancio, possiamo dire anzitutto qualcosa sulla ricezione di questo repertorio nelle realtà locali: non c'è stata ovunque, né così capillarmente come si sarebbe auspicato, neanche su come organizzare correttamente l'animazione liturgico-musicale secondo le indicazioni offerte. Né questo deve meravigliare particolarmente. Eugenio Costa scrive al riguardo che

⁷ IDEM, *Premessa*, 2.

⁸ IDEM, *Premessa*, 8. Vi si precisa che sono esclusi canti di stretta pertinenza del coro, proprio per favorire la più ampia partecipazione di tutta l'assemblea. Tuttavia, si precisa che «l'intervento sostenitore e dialogante di un coro, che può consistere in una piccola schola o in un gruppo corale più nutrito, è del tutto auspicabile in una celebrazione, specie se festiva» (*Ibidem*, 9). Non sono considerate le celebrazioni feriali: «Le assemblee feriali più strettamente caratterizzate per età, ambiente, orientamenti spirituali, non vengono qui prese in considerazione e richiedono attenzioni particolari, benché anch'esse possano trarre vantaggio dall'accogliere e praticare canti più «comuni», evitando in tal modo ogni forma di chiusura e di incomunicabilità» (*Ibidem*, 8).

⁹ IDEM, *Premessa*, 5.

¹⁰ Cfr. D. SABAINO, *Il Repertorio nazionale di canti per la liturgia. Tra fede da cantare e arte del celebrare*, in «Rivista Liturgica» 98 (2011) 2, 350-362. Come precisa l'autore, rinnovare o fare un repertorio di canti liturgici richiede anzitutto un progetto, che comporta obiettivi chiari e realizzabili, metodo operativo e tempi di realizzazione, un programma ed una regia.

Occorre sgombrare il campo da un'illusione: quella che fa credere che bastino buone raccolte di buoni canti (fossero anche a carattere nazionale e con tanto di cauzione dell'episcopato italiano) a ottenere localmente, *hic et nunc*, scelte competenti ed esecuzioni degne dell'atto liturgico. L'appropriazione concreta da parte delle singole assemblee (da educare instancabilmente) e dei loro musicisti (che rimangono il decisivo elemento di propulsione) ha un peso specifico pari al cinquanta per cento dell'intero processo, che parte dalla creazione del canto e giunge fino alla sua effettiva messa in atto. Ciò significa che gli autori, i compositori, i diffusori - dai più organizzati ai più casalinghi - fanno soltanto metà del lavoro. Sta alle singole comunità, riunite per celebrare, trasformare in oro autentico le proposte che vengono loro offerte.¹¹

Ciò detto, si può senz'altro considerare positivamente il tentativo di dare, per tutta l'Italia, una base comune di canti che spingesse alla creazione di repertori diocesani. Ma sotto questo aspetto, l'operazione non è andata propriamente a buon fine. Vi trovano posto canti più noti al Centro/Sud e meno al Nord. «L'osservazione più

frequente è che si fa fatica ad identificarsi in questa scelta di canti»¹² specialmente al Nord Italia. Questo eccessivo sbilanciamento lo ha reso poco utilizzabile e di fatto altrettanto inutilizzato: «esiste una grande diversità tra i repertori dell'una e dell'altra zona dell'Italia, e [...] un buon servizio sarebbe stato proprio quello di far conoscere le cose buone dell'una e dell'altra parte».¹³ Va anche aggiunto che, a livello locale, una certa marginalità del *Repertorio Nazionale*, più che ad alcune sensibilità strettamente "geografiche", è dovuta alla volontà di disattendere gli orientamenti «poiché si conservano visioni preconciliari del canto liturgico ed esistono pareri piuttosto discordanti circa i reali criteri musicali, liturgici e pastorali che sottendono ad una serie di scelte repertoriali; infine, il *Repertorio Nazionale* è a tutt'oggi ancora sconosciuto in buona parte delle diocesi del centro Italia».¹⁴

Un pregio sicuro è quello di voler «attivare processi virtuosi nelle Chiese locali»¹⁵ ed anche l'essere

un'iniziativa musicale pienamente educativa: [...] l'aver rimesso "la musica" in mano alla gente, attraverso il libro dei fedeli che contiene non solamente i testi dei canti ma anche la

¹¹ E. COSTA, *Produzione e appropriazione. Contesti, intermediari, condizionamenti*, in «Rivista Liturgica», 86 (1999) 2-3, 199-210: 210. Sono molte le motivazioni addotte: difficoltà ad intonare canti ritenuti "difficili", scarsa propensione del clero a fare "investimenti" sulla formazione dei musicisti "di chiesa", un eccessivo sbilanciamento verso la produzione di alcuni compositori di musica liturgica rispetto ad altri.

¹² P. RUARO, *Valutazione sul Repertorio Nazionale (pregi e criticità) e sul suo utilizzo nelle diverse Chiese locali (Nord)*, in «Rivista Liturgica» 105 (2018) 1, 151.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ M.A. PANTALEO, *Valutazione sul Repertorio Nazionale (pregi e criticità) e sul suo utilizzo nelle diverse Chiese locali (Centro)*, in «Rivista Liturgica» 105 (2018) 1, 155-156.

¹⁵ D. DONATELLI, *Valutazione sul Repertorio Nazionale (pregi e criticità) e sul suo utilizzo nelle diverse Chiese locali (Sud)*, in «Rivista Liturgica» 105 (2018) 1, 162.

linea melodica dell'assemblea scritta su pentagramma. Si tratta di un'operazione culturale notevole in un Paese dove il livello di alfabetizzazione musicale è davvero minimo!¹⁶

Vi si riscontrano anche delle criticità. Anzitutto sugli spartiti musicali. In alcuni canti sono indicati gli accordi per chitarra, in altri no. Si potrebbe toglierli del tutto dalla versione per i fedeli ed inserirli tutti nella versione con gli accompagnamenti. Alcuni canti popolari, di tradizione, non sono nella versione più nota, con il risultato che ne risulta ardua l'esecuzione. Si potrebbero inserire entrambe le versioni, specificandone gli autori o chi ne ha rielaborato testo e musica. Non è chiaro perché, se il criterio fondamentale è cantare la Messa anziché nella Messa, i canti dell'Ordinario sono soltanto quaranta: «Il confronto con il *Repertorio* francese (*Chants notés de l'assemblée*), per esempio, è impietoso: qui i numeri riservati all'Ordinario della Messa sono ben 200!».¹⁷

Quanto alla mancata risposta delle Chiese locali, osserviamo che, forse, localmente si è percepito quasi

un'operazione prevalentemente "dall'alto": il gruppo di lavoro incaricato dall'Ufficio Liturgico Nazionale per la compilazione del RN, ha ope-

rato sostanzialmente un lavoro "a tavolino", ricercando canti che rispondessero a tali parametri anche senza avere alcuna diffusione nelle assemblee celebranti [...]. Di fatto non ci si è preoccupati più di tanto di partire da quanto tali assemblee già cantano abitualmente.¹⁸

In conclusione, ci sembra che il *Repertorio Nazionale* sia anzitutto uno strumento utile a ricordarci che, ben oltre le nostre realtà locali, «rimaniamo l'unica grande famiglia cristiana continuamente radunata da Cristo e che ha bisogno, per questo, di trovare dei linguaggi comuni per esprimere l'unica fede che ci lega». ¹⁹ Ad esso va dato atto e merito per aver messo a disposizione «un'ampia e selezionata gamma di proposte "sicure" quanto a pertinenza rituale, posto un'attenzione particolare alle forme musicali e a repertori di epoche diverse [...] per saper coniugare sapientemente *nova et vetera* e creare un sano e armonioso equilibrio tra gli interventi dell'assemblea, del solista, del coro». ²⁰ E tuttavia auspichiamo che, «forti di tale esperienza, sarà il caso di ripartire per una seconda edizione, attivando un più attento monitoraggio del territorio, che possa portare ad una selezione più vicina alla realtà delle comunità celebranti». ²¹

¹⁶ IDEM, 163.

¹⁷ P. RUARO, *Valutazione sul Repertorio Nazionale (pregi e criticità) e sul suo utilizzo nelle diverse Chiese locali (Nord)*, in «Rivista Liturgica» 105 (2018) 1, 152.

¹⁸ D. DONATELLI, *Valutazione sul Repertorio Nazionale (pregi e criticità) e sul suo utilizzo nelle diverse Chiese locali (Sud)*, in «Rivista Liturgica» 105 (2018) 1, 164-165.

¹⁹ P. RUARO, *Valutazione sul Repertorio Nazionale (pregi e criticità) e sul suo utilizzo nelle diverse Chiese locali (Nord)*, in «Rivista Liturgica» 105 (2018) 1, 153.

²⁰ M.A. PANTALEO, *Valutazione sul Repertorio Nazionale (pregi e criticità) e sul suo utilizzo nelle diverse Chiese locali (Centro)*, in «Rivista Liturgica» 105 (2018) 1, 158.

²¹ D. DONATELLI, *Valutazione sul Repertorio Nazionale (pregi e criticità) e sul suo utilizzo nelle diverse Chiese locali (Sud)*, in «Rivista Liturgica» 105 (2018) 1, 165.

Pandemia e diritto all'istruzione

Nicola Antonazzo

La pandemia che in questi mesi pensavamo di esserci lasciati alle spalle ha enormemente rimarcato e amplificato un fenomeno già di per sé presente nel contesto educativo contemporaneo: disparità di accesso alle risorse educative informatiche diventate strumento insostituibile per consolidare e mantenere attiva l'opera educativa e istruttiva delle scuole. Questa disparità, nella visione di Papa Francesco, ha generato una vera e propria catastrofe educativa.

«Davanti a questa realtà drammatica, sappiamo che le necessarie misure sanitarie saranno insufficienti se non verranno accompagnate da un nuovo modello culturale. Questa situazione ha fatto crescere la consapevolezza che si deve imprimere una svolta al modello di sviluppo. Affinché rispetti e tuteli la dignità della persona umana, esso dovrà partire dalle opportunità che l'interdipendenza planetaria offre alla comunità e ai popoli, curando la nostra casa comune e proteggendo la pace. La crisi che attraversiamo è una crisi complessiva, che non si può ridurre o limitare a un solo ambito o settore. È complessiva».¹

Occorre, dunque, riscoprire la par-

te che ognuno è chiamato a fare nella progettazione e nell'edificazione di quel Villaggio Globale che Papa Francesco ha messo al centro nell'ideazione del Patto Educativo Globale. In primis dalla comunità ecclesiale ripensando l'articolazione cuore-mente-mani che il Pontefice ha più volte richiamato per una loro ri-armonizzazione pedagogica, soprattutto nella formazione dei pastori.

Uno dei pilastri del Patto Educativo arriva fino al cuore prassi educativa: l'educazione non consiste in un complesso e predefinito protocollo da scaricare sulla vita dei giovani ma deve ridiventare esperienza di accompagnamento. L'educatore, o per meglio dire la comunità degli educatori, è chiamata ad «ascoltare la voce dei bambini, dei ragazzi e dei giovani a cui trasmettiamo valori e conoscenze, per costruire insieme un futuro di giustizia e di pace, una vita degna per ogni persona».² Porsi, quindi, accanto ai giovani e, prima ancora di offrire soluzioni ai problemi, mettersi in ascolto delle loro speranze, delle loro difficoltà e paure, del bene che sono a prescindere dal bene che fanno.

Nell'aprile del 2007, parlando agli

¹ Videomessaggio del Santo Padre Francesco in occasione dell'incontro promosso e organizzato dalla Congregazione per l'educazione cattolica: "Global compact on education. Together to look beyond", Aula Magna della Pontificia Università Lateranense, 15 ottobre 2020.

² Videomessaggio "Global compact on education. Together to look beyond".

educatori pose una serie di importanti interrogativi, il Santo Padre così si esprimeva: «abbiamo il cuore abbastanza aperto da lasciarci sorprendere ogni giorno dalla creatività di un bambino? Mi lascio sorprendere dai pensieri di un bambino? Mi lascio sorprendere dalla sincerità di un bambino?». ³ Per Papa Francesco l'educazione delle nuove generazioni non può prescindere dalle relazioni che gli educatori sapranno instaurare con essi.

L'ascolto indicato dal Papa passa attraverso una serie di gesti concreti. I giovani chiedono di essere protagonisti. Per Papa Francesco la scuola è il luogo privilegiato per accostarsi ai giovani. Tuttavia il Pontefice riscontra una certa criticità nei processi educativi propri di questa istituzione. Nella *Christus vivit* sottolinea, infatti, che «la scuola ha bisogno di una urgente autocritica, se si considerano i risultati della pastorale di molte istituzioni educative, una pastorale concentrata sull'istruzione religiosa che risulta spesso incapace di suscitare esperienze di fede durature. Inoltre, ci sono alcune scuole cattoliche che sembrano essere organizzate solo per conservare l'esistente. La fobia del cambiamento le rende incapaci di sopportare l'incertezza e le spinge a chiudersi di fronte ai pericoli, reali o immaginari, che ogni cambiamento porta con sé. La scuola trasformata in un "bunker" che protegge dagli errori "di fuori" è l'espressione caricaturale di questa tendenza». ⁴

Infine è da segnalare come la catastro-

fe educativa a cui faceva riferimento il Pontefice è, ad oggi, rinforzata dalle situazioni di sfruttamento di cui sono vittime tanti giovani sottratti al mondo della scuola e dell'istruzione. Prima di tutto occorre ripristinare il dovuto, ponendo le condizioni affinché il diritto/aspirazione dei giovani alla propria realizzazione si concretizzi garantendo un accesso indiscriminato all'istruzione. Un diritto la cui negazione è andata ad accentuarsi dal marzo 2020, quando l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha dichiarato il Coronavirus pandemia. Secondo fonti UNICEF «più di 1,6 miliardi di bambini e giovani hanno subito le conseguenze derivanti dalla chiusura delle scuole, ed almeno 1 scolaro su 3 non ha avuto accesso alla didattica a distanza durante i periodi di chiusura scolastica. Soprattutto, più della metà dei bambini e dei giovani di tutto il mondo non dispone di una connessione digitale, e ciò preclude loro l'accesso alle risorse per l'apprendimento a distanza». ⁵ Una scuola negata determina a sua volta l'impossibilità per le istituzioni educative e scolastiche di realizzare un sano protagonismo dei giovani in forme concrete di partecipazione attraverso gli strumenti offerti dagli organi consultivi e deliberativi. La scuola, insieme alle istituzioni educative, risponderanno alla loro vocazione solo se sapranno aprirsi e se renderanno più ordinaria l'integrazione di tutti, iniziando dagli studenti e dalle studentesse che presentano bisogni educativi speciali.

³ FRANCESCO, *Nei tuoi occhi è la mia parola. Omelie e discorsi di Buenos Aires 1999-2013*, Rizzoli, Milano 2016, 531.

⁴ FRANCESCO, *Esortazione Apostolica post-sinodale Christus vivit ai giovani e a tutto il popolo di Dio*, 221.

⁵ UNICEF, *Ogni bambino impara - Programmi e Risultati*, 30 luglio 2021.

Grazia e benedizione!

Case dipendenti dalla Curia



Esultiamo e gioiamo nel Signore per il dono delle tre sorelle che hanno consegnato la propria vita a Colui che da sempre le ha amate, chiamate e consacrate a sé.

A loro l'augurio di essere nella Chiesa e nell'Istituto annuncio vivente del Vangelo, voce della Parola che crea e rigenera, segno visibile e strumento efficace dell'opera salvifica di Dio.



Dalle Fraternità

Il mio grande giorno

Sr. M. Sandra

Case dipendenti dalla Curia

Quest'anno, 15 agosto, la festa dell'Assunzione della Beata Vergine Maria nella mia parrocchia d'Ismailia è stata proprio speciale, a motivo della mia Professione Perpetua. Sono felice di vivere tutta la mia vita con il Signore. Sono fortunata! La celebrazione è stata presieduta dal Patriarca Monsignor Ebrahim Isaak. Con lui hanno celebrato: il vescovo delle Catholic in Egitto, in visita apostolica nella nostra Eparchia, i nostri vescovi, Monsignor Daniel Lotfy e Monsignor Makarios



Tofek, i sacerdoti della parrocchia, Padre Mourad Megalaa, superiore provinciale dei frati Minori in Egitto e padre Abram Youssef, Monsignor Antwan Tofek, Vicario dell'arcivescovo latino d'Egitto. Erano presenti anche i Padri Benedettini. Sono venute tante suore: dal Cairo (Kasr el Nil e Clot Bey), Port Said, Damanhour, Damietta, Alessandria (Zaharia), Ismailia e Beny Suef.

La Santa Messa è stata molto bella e serena, il tempo sembrava essere pieno di benedizioni.

Nel momento della prostrazione a terra davanti all'altare sentivo di essere come nel cielo davanti al trono di Dio e del suo Figlio diletto, Gesù Cristo, il mio sposo. I miei genitori sono stati molto contenti. Ho pregato tanto per il nostro Istituto e per tutte le suore, perchè il Signore dia loro grande fede e carità profonda per essere sempre vere spose di Gesù Cristo e vere figlie della Beata Madre Maria Caterina Troiani.



Dalle Fraternità

SI', per tutta la vita



San Paulo - Brasile, 21 agosto 2022: Ir. Maria do Milagres dinanzi alla Chiesa e all'Istituto pronuncia il suo sì per tutta la vita.



Dair Dronka in festa!

Case dipendenti dalla Curia



Una splendida domenica quella del **28 agosto**: tutta la comunità religiosa e parrocchiale di Dair Dronka (Egitto) in festa per la Professione perpetua di Sr. M. Heba. Una bella testimonianza per tutti, un momento forte per riflettere sulla gratuità di Dio che non si stanca di chiamare operai che lavorino nella sua vigna.



Dalle Fraternità

Una bella mattinata nella famiglia del Santa Chiara

di Cristina Mercatante e Chiara Martini



Come da tradizione dell'Istituto, il giorno 7 giugno si è tenuta la recita di fine anno della classe II della Scuola dell'Infanzia. I bambini si sono esibiti, di fronte alle famiglie in canti, balli e poesie imparate durante l'anno.

I piccoli alunni hanno iniziato con una dimostrazione delle loro capacità linguistiche cantando e recitando in lingua inglese, diretti dalla "teacher" Luana.

Successivamente, per rendere omaggio alle mamme e ai papà, i bambini hanno intonato "Il fiore più bello" e consegnato una bellissima rosa ai genitori. E' stato un momento molto emozionante, che ha rispecchiato uno dei valori cardine dell'Istituto Santa Chiara, quello della famiglia.

I bambini hanno concluso il loro spettacolo, cantando e recitando il brano "I will follow him", tratto dal film "Sister Act". Il momento di gioia e allegria è stato amplificato dal travestimento dei bambini in piccoli frati e piccole suore.

Come sorpresa finale, le mamme, anch'esse travestite da suore, hanno ballato e cantato lo stesso bra-



no dei figli, donando a loro e a tutto il pubblico un momento di grande ilarità. I nostri ringraziamenti vanno alla Scuola e alle maestre, Suor Eugenia Raus e Cristina, che grazie al loro entusiasmo ci hanno regalato, dopo tanto tempo, la gioia di stare insieme, riscoprendo i valori della comunità e della condivisione.

Francesco ci ha restituiti alla vita¹

di Roberto Cetera



29 luglio 2022

Ibtisam Habib Gorgis è una suora irachena, appartiene alla congregazione delle francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria. La incontriamo a Gerusalemme, dove si trova per un breve periodo di esercizi spirituali. Ha un sorriso contagioso, una parlata torrentizia e un viso che trasmette serenità e pace interiore. A dispetto delle atrocità di cui la guerra nel suo Paese l'ha chiamata ad essere testimone.

«Sono nata e cresciuta a Qaraqosh,

una città assira nel nord dell'Iraq, che si trova a soli 30 chilometri da Mosul, e vicino alle rovine dell'antica città di Ninive. Il dialetto che vi si parla è una derivazione dell'aramaico. Parliamo la lingua di Gesù», dice con orgoglio, ma parla anche un fluente e corretto italiano, che ha imparato negli anni del noviziato. «Qaraqosh – spiega – è una piccola enclave cristiana nel nord dell'Iraq, di tradizione tanto assira che caldea, ma abbiamo sempre vissuto in pace e rispetto reciproco con i nostri vicini musulmani».

¹ L'articolo è tratto dall'Osservatore Romano.

Com'è che una ragazza irachena decide di farsi suora?

In verità io non ci avevo mai pensato, perché pur vivendo in un ambiente patriarcale e tradizionale, sono sem-



pre stata molto indipendente. Sono molto gelosa della mia libertà. Anche ora – e ride – che vesto questo velo. *E quindi com'è successo?*

Frequentavo il gruppo cattolico degli universitari, dove studiavo biologia. In quel tempo, debbo dire, non vivevamo male: dopo la prima guerra del Golfo, eravamo isolati dal mondo, non capivamo quello che succedeva fuori dei nostri confini, ma vivevamo in pace. Tāreq 'Azīz, il ministro degli Esteri – che in realtà aveva un'influenza molto ampia – era un cristiano caldeo e proveniva da Tel Keppe,



che è vicinissimo a Qaraqosh. C'era una cosa che mi piaceva molto di questa mia militanza tra i giovani cattolici: aiutare i poveri. Trovavo gusto nel fare il bene. Non era una gratificazione egocentrica, mi dava piuttosto una pace interiore, mi restituiva il senso più vero dell'umanità: vivere con gli altri e per gli altri. Ma non trovavo ancora un posto dove realizzarmi pienamente. Venne a trovarci un frate francescano. Ne rimasi profondamente impressionata; lessi la vita di san Francesco e una piccola luce si accese nel mio cuore. Poi vennero due suore italiane che mi invitarono a visitare il loro convento in Giordania. Ero ormai in quella che

dalle nostre parti è l'età del matrimonio, ma... ma io volevo essere libera. Quando la mia famiglia intuì che il mio sguardo si volgeva invece altrove si irrigidirono. «Questa è mia figlia, non la vostra» diceva mio padre sull'uscio di casa alle suore impedendogli di entrare. Alla fine dopo tante insistenze si arrese e mi lasciò partire per la Giordania. Un viaggio, accompagnata da mio zio, che durò 18 ore a causa dell'embargo in cui si trovava il nostro Paese. L'ingresso non fu facile, non capivo molto la

lingua, dovevo imparare l'italiano, le suore seguivano il rito siriano e non quello latino perciò a messa, lodi e vesperi non capivo niente, e soprattutto era un Istituto che non conoscevo. Il punto di non ritorno, può sembrare sciocco, fu il taglio dei capelli; un vero taglio con la vita precedente. Ma, malgrado tutte le difficoltà da superare, avvertivo una crescente pace interiore. I cambiamenti di vita creano in genere inquietudine, ansia; questo cambiamento, pur così radicale, invece mi suscitava tanta pace. Eravamo quattro ragazze a venire da Qaraqosh, e questo mi era di conforto; c'era qualcuno con cui potevo almeno parlare ed essere capita. Dopo nove mesi mi consentirono di tornare a casa e rivedere i miei, e poi mi mandarono in Italia per svolgere il noviziato.

Dopo sei tornata in Medio Oriente?

Sì. Prima mi mandarono in Terra Santa, a Betlemme e a Nazareth, e poi tre anni a Baghdad, impegnata sul fronte educativo. Fino a quel terribile 6 agosto del 2014. Mi trovavo nella mia città natale. Daesh era entrato nella regione di Ninive. Non c'era più acqua e luce nelle case. Poi sentimmo un'esplosione. Una casa, alla periferia, era stata centrata da un missile. Ci precipitammo lì, e trovammo solo macerie e cadaveri. Sepolti i morti cominció la grande fuga. In cinquantamila, senza distinzioni religiose e politiche, lasciarono le case e la città. I racconti dell'orrore che ci venivano dalle zone già occupate da Daesh non lasciavano altre opzioni che fuggire. Al suo ingresso a Qaraqosh Daesh non avrebbe dovuto più trovare nessuno. Aiutammo quanta più gente possibile, e con ogni mezzo, a scappare. Da



tutta la regione di Ninive in 120.000 si diressero verso il Kurdistan. Noi suore rimanemmo fino alla fine, un po' per aiutare gli sfollati e un po' perché non sapevamo dove andare. Dormimmo in strada per essere pronte alla fuga. Poi il vescovo ci ordinò di partire: fummo le ultime a lasciare Qaraqosh, noi partimmo alle due notte e alle cinque i primi avamposti di Daesh occupavano la città. Quando i miliziani entravano in una città, lasciavano tre opzioni: o vi fate musulmani, o pagate, o vi uccidiamo. Quasi ogni famiglia ha

un morto da piangere. Un quarto delle case furono bruciate, tutte saccheggiate e le chiese distrutte. Abbiamo lavorato, con tutta la Chiesa cattolica, ad aiutare gli sfollati che hanno vissuto per mesi sotto le tende o in abitazioni di fortuna. Poi siamo state inviate di nuovo in Terra Santa, attraversando il confine giordano. Una notte durata più di due anni. Qaraqosh venne liberata il 19 ottobre del 2016, con la battaglia di Mosul. Dopo quella data alcuni degli abitanti hanno cominciato a tornare. Ma molti, soprattutto quelli che avevano trovato rifugio all'estero, non sono più tornati. Oggi la situazione è ancora penosa, la ricostruzione è lenta, non c'è lavoro, c'è tanta povertà.



E oggi cosa fai sorella Ibtisam?

Oggi sono di nuovo nel mio Paese. E gestisco insieme a due consorelle un asilo con oltre 200 bambini. La visita di Papa Francesco dello scorso anno è stato un passaggio fondamentale della nostra esperienza. Ci ha ridato un respiro, per la prima volta dopo anni abbiamo sentito che c'è qualcuno che veramente si prende cura di noi, qualcuno che ci vuole bene. Ci ha fatto sentire di essere un valore per la Chiesa. Siamo vivi e siamo nella fede. Ci ha dato orgoglio presso le altre religioni, presso i musulmani che erano scappati anche loro come noi dalle atrocità di Daesh. Solo quando abbiamo visto e toccato Papa Francesco in questa terra, qui accanto a noi, abbiamo realizzato che era finita. Era veramente finita, e ora possiamo voltare pagina. Non è stata una "visita" quella di Papa Francesco, è stata una restituzione alla vita.



Tutto nasce...

Maurizio Bizzozzero - Coordinatore



ISTITUTO SAN GIUSEPPE

SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA PARITARIE

Tutto nasce dal cuore e cresce con l'amore

Dal prossimo mese di settembre diventerà ufficiale il nuovo logo dell'Istituto San Giuseppe.

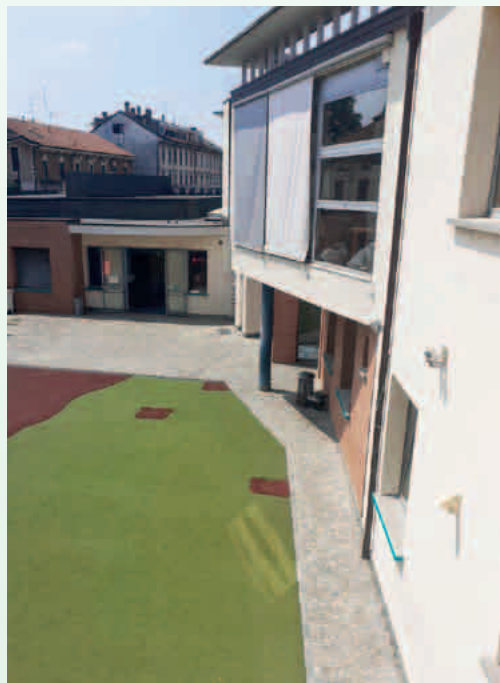
Il disegno mostra la stilizzazione di due figure rappresentanti un adulto che tiene un bambino, a simboleggiare la **cura** dei "grandi" nei confronti della vita che cresce e la disponibilità ad **accompagnare** i "piccoli" in questa faticosa avventura.

Il colore dominante è l'azzurro, tonalità che indica **armonia** e **serenità**: note caratterizzanti il rapporto educativo e, in senso più lato, il clima che deve regnare in una struttura scolastica dove tale rapporto trova la sua espressione quotidiana.

Vi sono altri significativi elementi legati al colore azzurro.

Uno è legato alla **comunicazione**, intesa in tutte le sue diverse sfaccettature: verbale e non verbale; emotiva, cognitiva, fisica; mai unidirezionale, ma sempre bi e multi direzionata; mai asettica o semplicemente impositiva, anonima e disattenta, ma colma di passione per l'altro e di rispetto verso

la sua essenza. E sempre agita e amministrata con pacatezza ed empatia. Un secondo conduce alla **ricerca**, atteggiamento di fondamentale importanza per una scuola, intesa come luogo di crescita e di formazione. Una sensibilità e un atteggiamento che dice curiosità, desiderio di evoluzione e miglioramento, predisposi-



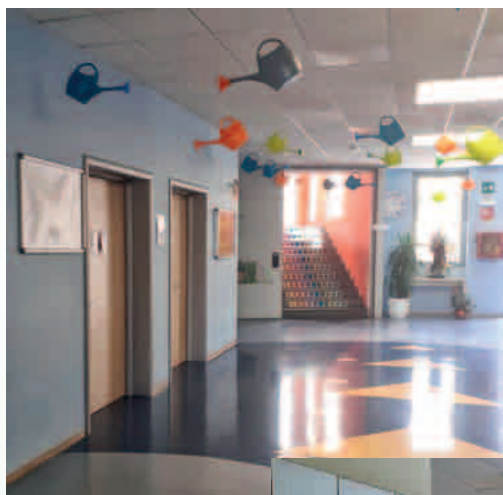


figure: l'**amore** è la natura della loro relazione.

La silhouette dell'adulto poggia su un elemento grafico di colore più chiaro: in esso abbiamo voluto racchiudere l'immagine di un'**onda**. Il riferimento è a **San Francesco** radice fondante del carisma dell'ordine delle suore gestori della scuola e a **Madre Caterina Troiani** fondatrice dell'Ordine e ispiratrice dell'opera e della spiritualità dell'Ordine. Entrambi, in epoche

zione ad educare il pensiero laterale che oltrepassa la superficie e il preconfezionato. Un terzo racconta della **fiducia** di chi si affida senza remore, di chi ha uno sguardo positivo verso la vita, di chi mette in circolo pensieri limpidi e buone prassi. Il contenuto del loro rapporto è dichiarato dal cuore formato dalle due



diverse, ovviamente, hanno affrontato la traversata del Mediterraneo per incontrare un popolo "**diverso**", una cultura "diversa", usi e costumi "diversi", per mettere la loro opera a servizio dei "piccoli".



Il logo si ispira alla teoria di marketing soprannominata "**Love Brand**" che immagina una relazione "emotiva" tra l'organizzazione e i suoi destinatari, basata sull'amore e la fedeltà, rappresentati dalla composizione a forma di cuore.

Ci vogliono cuore, cervello e coraggio

Maurizio Bizzozzero - Coordinatore

Martedì 07 giugno: va in scena il Musical in lingua originale proposto dalla classe Quinta della Scuola Primaria.



Il Musical nasce e si sviluppa negli Stati Uniti d'America tra l'Ottocento e il Novecento: la sua particolarità è di essere una forma d'arte che unisce tra loro diversi linguaggi: la recitazione, il canto, la danza, il teatro, la lingua originale, le scenografie. L'armonia tra tutte queste discipline dà vita ad un'opera drammaturgicamente avvincente ed emotivamente coinvolgente. La scelta del genere ha già in sé il messaggio per chi "passa" dalla Scuola Primaria alla Scuola Superiore di primo grado: ognuno cono-



sca e coltivi le proprie inclinazioni e i propri desideri. Per "andare in scena" è necessario ed indispensabile il contributo di tutti: chi recita, chi canta, chi balla, chi ha preparato le scenografie. La preparazione della performance, a tal proposito, è proceduta parallelamente all'altro percorso che ha interessato ragazze e ragazzini di Quinta: la presa di coscienza, la lettura e la sperimentazione delle proprie emozioni, della propria affettività, del proprio essere sessuale. D'altra parte sono i greci antichi ad esortare "γνώθι σεαυτόν", conosci te stesso, ma la massima, se possibile, vale ancor più oggi che nell'antichità!

Ma ce l'abbiamo fatta! La storia de "Il meraviglioso Mago di Oz" propone un ulteriore messaggio da consegnare alle ragazze e ai ragazzini della classe Quinta: per affrontare i prossimi anni scolastici (ma più in generale, la vita) servono cuore, cervello, coraggio e fiducia in chi è loro vicino. Tutte cose che già sono in loro possesso:

basta toglierle dalla polvere, metterle in funzione e fare in modo che non si esauriscano. Così, il Musical in lingua originale, oltre che un progetto didattico, oltre che una multiforme proposta artistica, è anche (e soprattutto) l'augurio della scuola a coloro che stanno per affrontare un periodo importante per la loro crescita.



13 maggio 2017-2022



Molte cose sono cambiate in 5 anni, un evento significativo è stato il nuovo capitolo. Alcune della fraternità non hanno potuto partecipare per motivi di salute, di lavoro e di famiglia, ma si è percepita la loro presenza, la loro emozione e la loro gioia. Il nostro grazie va alla nostra ama-

ta suor Ernesta che ci accompagna come una brava madre spirituale, al-

5 anni di Professione Perpetua

Con immensa gioia il 13 Maggio 2022 noi professe della fraternità Cim OFS - Palermo, abbiamo festeggiato 5 anni di professione perpetua. Felicissime di vivere il rinnovo della promessa nel giorno della Madonna di Fatima, nostra protettrice. Partecipare alla celebrazione Eucaristica e rinnovare la promessa fatta cinque anni prima per noi terziarie, è stato un bel momento di rendimento di grazie al Signore per questi anni vissuti con intensità e semplicità, vivendo il Vangelo nella quotidianità da laiche e mamme. Continuiamo ad accogliere nella nostra vita il dono che il Signore ci fa, ravvivando e progettando la nostra vita in fraternità.

Piera

Anche questo anno diciamo "Eccomi" con grande emozione e gioia.





la madre provinciale suor M. Loretta e alla madre superiora suor M. Candida che ci permettono di usufruire della loro cappella per i nostri eventi e poi a padre Pietro Sorci per aver celebrato la santa messa, e averci fatto gustare una brillante omelia toccando i nostri cuori.

Un grazie va a tutte le suore: vi vogliamo bene.
GRAZIE MILLE DI VERO CUORE DALL' OFS DEL CIM.

Elena - Ministra della fraternità CIM



Un grande eco...



Dalla Scuola Caterina Troiani di Reggio Calabria:....

Pensavo di scrivere un discorso impegnativo per salutarvi e racchiudere il senso più profondo di questa esperienza vissuta insieme, però, mi risulta un'operazione impossibile, perché sono troppi i punti sui quali vorrei focalizzare l'attenzione. Per prima cosa posso dirvi con mio grande stupore che ogni mattina mi sono alzata con la voglia di venire lì da voi, cosa che non mi era mai capitato in nessun lavoro! Seconda cosa: quello è un luogo magico in cui anche se il corpo si affatica il cuore si riposa e di questo ve ne sono grata. Non aggiungo altro, proprio perché sarebbero tante e tante ancora le cose da scrivere.

GRAZIE!

Un'animatrice



Buona sera, madre Maria, abbiamo finito il Centro estivo: tutto bene. I genitori sono rimasti contenti e soddisfatti; i bambini si sono divertiti e sono stati bene, nessuno si è fatto male. Le educatrici sono state molto brave...

Io sono stanca, ma contenta perché ho potuto fare tutto quello che potevo. Grazie della vostra preghiera e dell'esserci state vicine spiritualmente.

Adesso si riposa...

Sr. M. Francesca





L'Italia vista dall'alto... da CIMa a fondo



Provincia San Giuseppe

Dalle Fraternità

Il 9 giugno 2022, alle ore 18:00, si è svolto presso il Teatro don Orione di Palermo lo spettacolo organizzato dalla Scuola paritaria dell'infanzia e primaria CIM "Cuore Immacolato di Maria". Per comprendere di che si tratta, è certamente utile partire da un accenno alla trama dello spettacolo. Madre Caterina Troiani, la fondatrice dell'Istituto delle Suore Francescane Missionarie d'Egitto, dal Paradiso ha a cuore i bambini della Scuola CIM, e tra i tanti desideri che nutre per loro, ha anche quello di vederli viaggiare, per scoprire le bellezze del meraviglioso Paese a cui appartengono. Purtroppo, gli ultimi anni non hanno consentito di viaggiare molto, pertanto i bambini hanno dovuto rinunciare a molte occasioni di viaggio, di stupore e di conoscenza tra le meraviglie italiane. Per tale ragione, Madre Caterina escogita un piano, in cui coinvolge alcuni amici del Cielo, i quali accompagnano bambini e fami-

glie in un itinerario tra le regioni italiane, alla scoperta delle loro terre di appartenenza.

Lo spettacolo ha coinvolto tutti i bambini delle sezioni presenti nella scuola, e non solo: anche le famiglie e gli amici del CIM sono stati resi partecipi in diversi modi. Per conoscere più da vicino la bellezza di tale esperienza, è certamente più efficace riportare le testimonianze dirette e le parole di chi l'ha vissuta in prima persona. Cominciamo con il racconto di una mamma che ha assistito allo spettacolo e aggiungiamo di seguito il componimento da lei ideato al termine dell'evento:

"Si apre il sipario... e comincia la magia. In tanti anni di spettacoli scolastici, mai avevo assistito ad uno così coinvolgente. Attraverso la vita dei santi più "famosi", i nostri bimbi ci hanno fatto viaggiare per tutto lo stivale: con musiche, canti e danze che ci hanno trasmesso tanto amore e de-



dizione. Un plauso particolare va all'ideazione e realizzazione dei costumi di scena: una vera chicca. L'apice è stato raggiunto quando la nostra San-tuzza è stata la protagonista insieme con la nostra amata terra. Il suono dei tamburelli andava all'unisono coi nostri cuori: gioia, senso di appartenenza e divertimento hanno pervaso "attori" e spettatori. Tutto magistralmente organizzato e condotto. Proprietà di linguaggio, disinvoltura e grande impegno hanno caratterizzato le performance dei nostri piccoli su quel grande palco. È stata un'esperienza travolgente e a tratti commovente. Grazie di cuore per aver reso possibile questo incanto.

9 giugno 2022
Teatro Don Orione

Si va in scena.

*Girotondi di piedini
Armoniosi canti e allegre melodie
Incastonano fresche immagini.
Come smeraldi, diamanti e rubini
Da tramontana a scirocco trasportati.
Occhi colmi di stupore.
Orecchie attente.
Sguardi umidi di padri e di madri.
Applausi sinceri
Indelebili ricordi.*

Proseguiamo con la testimonianza di una mamma coinvolta nella preparazione dei costumi:

"Tu non conosci le recite del CIM, con la pandemia si è "interrotto tutto". Questo è ciò che le mamme veterane del CIM mi dicevano. Le guardavo





quasi basita ,ma non riesco a capire fino in fondo cosa volessero dire quelle parole. Finalmente è arrivata la notizia che tutti da mesi aspettavamo, la recita di fine anno poteva essere fatta e soprattutto vista in presenza da noi genitori. Questa notizia ci rende più euforiche. Suor Consuelo riunisce alcune mamme e ci espone la sua idea sulla recita, il tema sarà "L'Italia vista dall'alto... da CIMa a fondo", una rivisitazione del nostro Bel Paese, con le sue regioni, i suoi piatti, i suoi Santi e la sua grande accoglienza.

I bambini di quinta saranno coloro che ci porteranno nelle diverse regioni italiane. Iniziamo a ragionare sui costumi e sulle scenografie da fare. Sì, perché ogni cosa alla recita viene fatta dalle mamme, dai costumi alle scenografie, agli oggetti di scena. Alla fine della riunione, non abbiamo le idee molto chiare, ma siamo gasate, abbiamo tanti progetti, tante speranze per questa recita.



Iniziamo con i lavori, si fanno dei prototipi, cerchiamo dei cartamodelli, dei tutorial su come realizzare i costumi, perché nessuno di noi è sarta, però ha tanta voglia di fare. Tra le mamme si avvia un meccanismo di solidarietà inimmaginabile, ci si confronta, ci si da forza a vicenda, ci si chiede aiuto. Allora penso, ecco a cosa si riferivano le mamme veterane, ecco perché le manifestazioni del CIM sono diverse. Passano i giorni e le idee si fanno sempre più chiare su come poter realizzare i costumi di scena. Si inizia a lavorare, non importa l'orario, non importa più la persona, ma capisci che fai parte di qualcosa di più grande. Anche i bambini entrano in questa atmosfera che ti prende e ti travolge, fanno da manichini per provare i costumi dei loro compagni, fanno da supervisori, e nei loro occhi vedi la gioia, la fierezza, che nonostante tu abbia passato poco tempo con loro negli ultimi giorni, non importa perché comunque la mamma sta lavorando per loro. I giorni passano e il tempo sembra non bastare mai. Si cercano

stoffe, nastri, lustrini, tulle, macchine da cucire e chi soprattutto le sappia usare. È una ricerca continua. Quando si ha tutto l'occorrente si inizia a lavorare sul serio. Si prendono le misure e si cuciono i primi costumi, si iniziano a fare le prime prove, e ti immagini quei bambini e quelle bambine proiettate nella recita. Pensi che hai centrato il compito affidato. Tutto il lavoro fatto viene ripagato. Parli con le altre mamme, ti confronti, il tempo scorre freneticamente e pensi che non riuscirai a terminare il lavoro, ma subito qualche mamma ti domanda se hai bisogno di aiuto, perché lei è lì pronta ad aiutarti. Il giorno della recita è vicino, sale la tensione. Si riprovano i costumi, gli accessori, sembrano andare bene, ma a te sembra che il lavoro svolto deluda le aspettative. Arriva il giorno della recita. Tutto deve essere pronto imbustato, nominato, deve essere portato a teatro e nel camerino giusto. Adulti e bambini sono un'unica cosa. Si va in scena, si alza il sipario si sente già la musica ed inizia il nostro viaggio. Le luci si accendono, parte la recita. Sei a





Napoli ed ecco che entrano le "Pulcinella" più belle del mondo, i costumi sono stati fatti con delle semplici magliette e ritagli di stoffa rossa, qualche ciondolo qui e lì, ma loro per noi erano delle piccole etoile.

I bambini rendono tutto speciale, si fanno forza e coraggio a vicenda, non ci sono classi, differenza di età ma bambini che vanno tutti in scena. Le scene si susseguono e tu aspetti trepidante, quella in cui hai cucito tu, insieme alle altre mamme i costumi. Poco prima nella mente ti rimbomba una fra-



se, che tuo marito in un momento di sconforto ti disse: "Pensa che i bambini indosseranno dei costumi fatti da voi, con i vostri sforzi e le vostre idee, e dovete essere orgogliose del lavoro svolto". La recita finisce, si chiude il si-

pario si ascoltano i commenti su quegli abiti fatti con tanto amore e dedizione da chi come me nella vita non fa la sarta, ma che ha messo il meglio di se. Questa non è stata una semplice recita, perché lo spettacolo che si è visto è solo la punta di un iceberg dove alla base ci sta la collaborazione di

sa organizzi il CIM è l'atmosfera che si crea, l'unione e la complicità che i bimbi grandi hanno con i più piccoli perché alla scuola cim da sempre durante l'anno scolastico piace fare interagire grandi e piccini. La meraviglia nel vedere quelle scene in cui i piccini dell'infanzia vengono aiutati dai bam-

bini della primaria per svolgere la loro coreografia fa sempre venire i brividi per l'emozione. Le recite di fine anno sono realizzate con l'aiuto non solo degli insegnanti ma anche di molti genitori perché anche in questo la scuola ama far interagire tutti e creare rapporti. Se possiamo realizzare questi meravigliosi spettacoli di fine anno è perché Suor Consuelo ci supporta in tutto dall'inizio alla fine grazie



tante mamme, e dove la loro unione è forte, ed è proprio questa l'essenza del CIM unione tra famiglie e bambini. Adesso anche io potrò dire alle mamme future "Tu non conosci le feste del CIM" perché se non ci sei dentro non puoi sapere quanto grande ed immensa è l'unione del CIM."

al suo grandissimo impegno senza fermarsi di fronte a nulla. Ad ogni imprevisto lei è pronta a trovare soluzioni. E questi sono ottimi insegnamen-

Accanto alle testimonianze dei genitori, aggiungiamo di seguito il racconto di una delle insegnanti, che hanno lavorato con dedizione alla preparazione dello spettacolo:



"Non sono semplici recite a teatro!!! Al Cim non lo sono mai state!!!!. Quello che rende bello qualsiasi co-

ti anche per noi adulti: "mai fermarsi di fronte a nessuna difficoltà...insieme si supera tutto... Insieme costruira-

mo meraviglie"... Ed i figli che assistono a tutto ciò, che assistono a quello che facciamo, che guardano da lontano ciò che con tanto impegno realizziamo, cresceranno con dei valori fantastici. Per questo il CIM è una grande famiglia e non è solo una scuola dell'infanzia e della primaria ma è una grande casa dove tutti siamo felici di poter vivere queste belle e grandi emozioni. Grazie!"

Ultima, ma non in ordine d'importanza è la testimonianza scritta da una bambina della classe quinta:

"Quest'anno, alla scuola Cim di Palermo, si è svolto uno spettacolo: L'ITALIA VISTA DA CIMa A FONDO. Questa rappresentazione era in generale dedicata alla classe quinta. Io frequento questa classe e per me è stata un'esperienza speciale che mi porterò per sempre nel cuore. Oltre che imparato a recitare, abbiamo conosciuto la storia dei personaggi che interpretavamo grazie a un piccola ricerca; in questo modo, abbiamo studiato la vita di

alcuni Santi protettori. Per cominciare, ci hanno fatto avere dei copioni che dovevamo imparare, ma, sia chiaro, erano piccole parti alla nostra portata. Ovviamente ci serviva un posto dove fare pratica e recitare, così abbiamo usufruito dello spazio del teatro. Ogni giorno per un po' di tempo andavamo a provare; tra risate, divertimento e partecipazione che ognuno di noi mostrava, siamo riusciti a costruire un meraviglioso spettacolo, pieno di gioia e di passione. Dopo qualche tempo, ci hanno chiesto di procurarci gli abiti da indossare alla recita. Io, ad esempio, avevo una camicetta a strisce e un jeans, mentre altri indossavano abiti da preti o da suore, magliette e zainetto. Per me, oltre che una recita di fine anno, è stata un'occasione per stare di più con i miei compagni e maestre. In questo spettacolo hanno collaborato tutti, dai bambini del nido fino agli alunni della quinta elementare; per questo era fondamentale che tutti dessero una mano. Non dimenticherò mai né questa scuola né questo spettacolo."



*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. M. LETIZIA DOMINGUES CONÇALVES



nata a Valparaiso SP - Brasile
il 16 aprile 1938
deceduta ad Amparo SP
il 14 luglio 2022
di anni 84
di professione religiosa 64

SR. RENÉE MARIE NAZLIAN



nata a Jaffa – Tel Aviv
il 20 marzo 1930
deceduta a Betlemme
il 26 luglio 2022
di anni 92
di professione religiosa 67

DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

Dalle Fraternità

Ir. Maria do Carmo Simões

Falando sobre a vida de uma missionária, filha da Beata Catarina Troiani

Conheci Ir. Maria do Carmo, na minha adolescência. Sempre a admirei pelo seu jeito de ser e viver. Ela dizia que Vida Religiosa era: "...deixar e seguir...". Na minha compreensão limitada, esta frase era incompleta, precisava ter mais palavra para ser compreendida. Só após uns anos de formação e vida, foi que compreendi a densidade desta frase. Irmã Maria do Carmo foi quem mostrou a mim e a outras jovens a fisionomia da Vida Religiosa Consagrada Franciscana. Ela encantou-me pelo seu amor ao silêncio, pela piedade, pela vida de oração e pelo grande amor a Jesus Sacramentado. Não perdia nenhuma oportunidade, para estar na Capela com o seu Jesus Eucarístico, que não deixa de ser seu *Esposo Jesus Cristo NU, Crucificado*. Houve um tempo em que Ir. Maria do Carmo ausentou-se da nossa Fraternidade para fazer Medicina, e, ao longo daqueles cinco anos, retornava de quando em quando; ao chegar, entrava silenciosamente, que não percebíamos; ia diretamente à Capelinha, para adorar, louvar e agradecer o Senhor, e, só após alguns minutos, deixava a Capela e ia cumprimentar-nos; isto me deixava fascinada. Era uma pessoa enérgica, porém, amorosa e empática para com todos. Questionei à uma Irmã da minha



atual Fraternidade, sobre o que achava da Irmã Maria do Carmo. Disse ela assim: "Esta irmã sempre chamou minha atenção pelo seu silêncio, sorriso e pelo seu olhar que parecia querer saber algo, um olhar que parecia querer saber algo, questionador. Sempre a admirei muito. Este Artigo foi pedido à mim e à outra co-irmã, coincidentemente Irmã Cecília também, e assim ela escreve:

A minha experiência fraterno-missionária com Ir. Maria do Carmo foi intensa.

Confesso a profunda admiração e respeito que sempre cultivei por essa nossa Irmã, tanto como profissional, quanto pessoa, cristã e consagrada.

Na sua vida, tudo era uma única coisa, não separava o trabalho e a oração. O seu modo de trabalhar ao mesmo tempo era dedicado e profissional. Para ela não existia o *fazer por fazer*, apenas para dizer que está fazendo algo. Colocava-se diante da pessoa cuidadosamente, toda ouvidos, vendo cada ser como humano e único, ia ao encontro desses irmãos e se doava por inteiro, colocando todo o seu potencial humano, materno, profissional e amoroso, consciente do seu dever, como cristã e Consagrada. Esse comportamento era uma constante em sua vida. Ela sabia bem a quem foi chamada; vivia essa realidade com toda humildade, naturalidade, sinceridade, delicadeza, firmeza e comprometimento.

Preocupava-se com a formação profissional e humano dos colaboradores no serviço dos hospitais, que estavam sob a sua responsabilidade. Era atenciosa e materna com seus pacientes hansenianos, como também

com os assistidos. Seu olhar e sua mão estavam sempre voltados a eles e aos respectivos familiares a fim de orientá-los e ajudar-lhes no que fosse possível, a fim de providenciar o necessário junto a quem competia este serviço de ajuda.

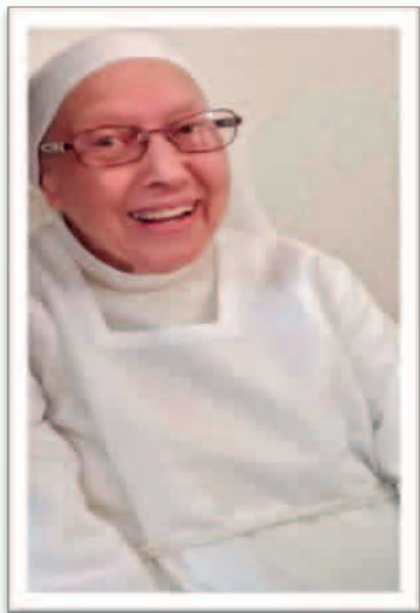
Muitos dos nossos funcionários foram hansenianos e estiveram sob os seus cuidados; depois de curados, eram cuidadosamente preparados por ela, para prestar serviço nesta área da saúde e assim, garantir a cada um deles acompanhamento mais próximo, certa independência e auto estima. Irmã Maria do Carmo valorizava muito os seus auxiliares, cada um na sua peculiaridade.

Era bem atenta quanto a saúde das irmãs e dos frades, orientando e socorrendo-os com toda presteza e dedicação.

Poderia escrever mais sobre esta Irmã, porém, no momento foi isto que consegui expressar aqui; mas, sou enormemente grata a ela, pelo testemunho e exemplo que deu, obrigada Ir. Maria do Carmo pelo que sempre foi para mim e para tantos naquela missão na África. Peça a Deus aí por nós, que daqui rezaremos por você.

*Irmã Ana Cecília C. Branco e Irmã
Maria Cecília Pimentel.*

Minha Parteira



Nesse domingo da Santíssima Trindade recebi a notícia que a Irmã Tecla havia partido para casa do Pai. Dia 12 de junho de 2022.

Primeiro quero me apresentar, sou Padre Aduino José Martins, pároco e reitor do Santuário Nossa Senhora da Piedade em Lençóis Paulista, São Paulo, Brasil, Arquidiocese Sant'Ana de Botucatu. Coloquei como título desta homenagem a Irmã Tecla, "Minha Parteira", pois quando a Irmã Tecla trabalhou aqui no hospital Nossa Senhora da Piedade juntamente com Dra. Irene ginecologista e amiga de minha mãe Alzira Anholeto Martins, fizeram meu parto. Vim conhecer a Irmã Tecla já quando era padre, em 2012. Irmã Tecla foi transferida novamen-

te para Lençóis Paulista, no Lar das Crianças e participou todas as noites das missas de novena pelo falecimento da minha mãe, já era muito próximo das Irmãs do Lar das Crianças, pois além de sacerdote, também quando Pe. João Amâncio Novaes me batizou, estava presente também a Irmã Querubina, quando fiz a segunda etapa da catequese no Lar das Crianças, foi a Irmã Elza Maria Mirandolina, em meu discernimento vocacional tive apoio da Irmã Alaídes. Posso dizer que as irmãs franciscanas de Beata Catarina Troiani estiveram e estão muito presentes em minha vida.

Após 11 anos de padre, fui transferido para minha terra natal, aqui em Lençóis Paulista, onde pude estar mais ainda em contato com as irmãs. Além das celebrações Eucarísticas, prego retiro, confissões e direção espiritual. Aí conheci mais ainda Irmã Tecla, um doce de pessoa, sempre animada e brincalhona. Dizia para mim: "Estou esperando o Senhor me chamar, pois já estou pronta". Percebi que estava preparada, vigilante, atenta para chegada do "noivo" para entrar no banquete da vida eterna. Estar preparada significa, escutar as palavras de Jesus, acolhê-las no coração e viver de forma coerente com os valores do Evangelho... é viver a fidelidade ao Pai e amar os irmãos como Irmã Tecla fez durante a sua vida servindo ao Senhor. Com o passar do tempo, as nossas tendências é

se instalar no comodismo, no descuido, as vezes no sofrimento de dores físicas. No entanto, é preciso, que o nosso compromisso com Jesus se renove cada dia. E assim fez Irmã Tecla com toda a dificuldade de andadora para Capela para Santa Missa, para a Liturgia das Horas, o Santo Terço.... Estar preparada significa, sobretudo, vivermos dia a dia, de forma comprometida e entusiasta, o nosso compromisso batismal, fazermos da nossa vida, em cada instante, um dom aos irmãos, no serviço, na partilha, no amor, como Jesus. Como narra o Evangelho de Mateus 25 sobre as virgens prudentes que se prepararam, levaram suas lamparinas com

óleo suficiente para esperar o Noivo. Assim foi Irmã Tecla com seriedade com convicção que devemos ter pelas nossas opções, de forma a não perdermos oportunidades cumpriu seu combate levando o óleo da fé, da fidelidade e com certeza chegou à felicidade plena e definitiva junto ao Nosso Senhor Jesus Cristo pela intercessão do Imaculado Coração de Maria, de São Francisco e de Beata Catarina Troiani. Sempre brincava quem chegar primeiro espera o outro, agora no Céu além de minha Mãe e Meu Pai tenho também Irmã Tecla que intercede por mim.

Pe, Aduino José Martins



Irmã Maria Letícia



'Irmã Maria Letícia Gonçalves Domingues, nasceu em 16 de abril de 1938, na cidade de Valparaíso SP. O despertar para a vida religiosa aconteceu devido o convívio com as Irmãs Franciscanas Missionárias do Coração Imaculado de Maria no Colégio onde estudava em Valparaíso.

Aos 17 anos de idade, ingressou no postulante e toda sua vida foi dedicada a área educacional. Foi professora, diretora e orientadora educacional em quase todas as escolas da província. Por dois triênios foi secretária provincial e colaborava na formação das junioristas.

Irmã Maria Letícia, sempre buscou ser transparente no seu modo de ser. Se gostava de algo demonstrava com tranquilidade e sem censura e se não gostava fazia da mesma forma. Era coerente no sentir e no agir. Sempre devotada aos estudos e a espiritualidade, se especializou em Psicologia Social e na Espiritualidade Franciscana. Participava com prazer da Comissão de Espiritualidade de Madre Catarina e só deixou quando as forças físicas não a sustentavam nas longas viagens, mas mesmo sem estar presente na Comissão exigia todo o trabalho para acompanhar a distância. Conhecedora da espiritualidade e da vida de Madre Catarina, gastava seu tempo na tradução dos escritos referentes a Madre Cata-

rina e na formação dos "Amigos de Madre Catarina", grupo que ela iniciou e que nutria grande afeto e zelo. Também, mensalmente fazia circular entre as Irmãs e amigos o "Boletim Informativo", no qual, procurava atualizar os leitores nos documentos da Igreja, na espiritualidade Franciscana Catarineana, não esquecendo os aniversários e comunicações do dia a dia.

Com dificuldades para caminhar, no dia 02 de agosto de 2021 quebrou o fêmur e a partir daí iniciou-se o seu calvário. Após uma cirurgia mal suce-

dida, outras para correção e ajustes, ocasionaram rejeição, o que a fez permanecer todo o tempo acamada e dependendo do auxílio das enfermeiras para suas necessidades básicas. Foram 11 meses de sucessivas idas e vindas ao hospital, até que no dia 14 de julho o Pai Eterno a acolheu no Reino dos Bem aventurados...

Na vida e missão de Irmã M. Letícia, destacamos a ajuda a Comunidade de Leigos Consagrados na cidade de Valparaíso, conforme assim nos relata *Irmã Carmem, leiga Consagrada da Comunidade do Coração Imaculado de Maria*: "Irmã Maria Letícia Gonçalves Domingues do Espírito Santo foi nossa irmã, formadora, e mãe espiritual. Através da Ana Teresa Domingues Zanardi e Carlos Domingues, nossos irmãos de Comunidade, nós conhecemos Irma Letícia através da Ana do Carlos e ela nos ajudou desde início de nossa Comunidade.

No ano de 1995 Irmã Letícia passou um grande período aqui de abril a dezembro de 1995 que ela nos formou de forma intensa principalmente na liturgia. Liturgia das Horas a Santa Missa e os sacramentos. Ela realizou uma formação interna com o pessoal da comunidade de vida e também uma formação com aliança aos finais de semana e a noite nos dias da semana foi muito intenso.

No final do ano de 1995 Nós fizemos a nossa 1ª consagração com o nosso bispo Dom José Carlos Castanho de Almeida que realizou a Cerimônia na qual nós fizemos a nossa consagração aqui na igreja Matriz e eu como celibatária e meus irmãos da comunidade de aliança cada um no seu estado de vida. Irma Letícia nos ajudou, não somente nessa parte de

formação religiosa, consagração, como na elaboração da nossa Regra de Vida Religiosa, aprovada e abençoada pelo Sr. Bispo, mas também, em toda outra parte Jurídica dos nossos apostolados; do Lar da Criança Santo Antônio, Radio FMCIM, nos Estatutos Sociais, nos regimentos internos, também, nos ajudou através de documentações, enfim, toda parte jurídica e administrativa. Ela nos ajudou, inclusive, nos apresentando aos advogados de São Paulo, nos integrando a encontros de formação e retiros de formação em casas do Instituto das Irmãs Franciscanas do Coração Imaculado de Maria. Durante todos estes anos ela se preocupou e continuou nossa formação. Nas viagens à família, ela ministrava cursos de vários dias em nossa casa, para os consagrados e membros da Comunidade. As últimas viagens dela foram difíceis porque ela passava mal na longa viagem de ônibus e, mesmo assim, se esforçava para continuar nos visitando. A última ela veio de avião devido a fragilidade de sua saúde. Irmã Letícia dizia: ofereço todas as missas que participo a vocês e a esta missão. Em todos esses anos de convívio fica para nós a imagem de uma pessoa temperante, ponderada, inteligente, muito culta e conhecedora de tantas coisas. Uma pessoa cheia de amor de Deus, muito fervorosa e confiante. Nós tivemos uma ótima formação sobre São Francisco de Assis e Madre Catarina. Era a respiração dela! Um amor muito profundo pela Madre que nos fez apaixonar também. Somos apaixonados por Madre Catarina Troiani. Irmã Letícia foi e continuará sendo a nossa mãe espiritual."

Solidarietà



Per il Periodico:

Anticoli Antonio, *Giuliano di Roma* (FR).

Per le Missioni:

Carraro Alessandra (Italia), Dastoli Vittoria, *Roma*.

Per l'Iraq:

Insalaco Maria, *Torino*

Per il Libano:

Insalaco Maria, *Torino*





L'ostacolo più grande è la paura...
Il sentimento più brutto è il rancore...
l'errore più grande è rinunciare...
il regalo più bello è il perdono...
la forza più grande è la fede...
la cosa più bella del mondo è l'Amore...!

Madre Teresa di Calcutta

Tipografia Arti Grafiche La Moderna
Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia (Roma)
tel. 0774.354314

Finito di stampare nel mese di settembre 2022

Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.

Anno 88 - N. 4 - luglio-agosto 2022

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma

